



APRILE 2018 N 79
N 2 UNITÀ PASTORALE

FAMIGLIA PARROCCHIALE *di Calino*



Davvero
"Fa fiorire il deserto!"

S o m m a r i o

- 1 SALUTO DI DON PAOLO**
davvero FA FIORIRE IL DESERTO!
- 2 CHIESA**
Il Papa In Cile e in Perù
La Messa non è uno spettacolo
Paolo VI santo!
SS Faustino e Giovita
Omelia del vescovo Pierantonio
- 6 MISSIONI**
La Chiesa dei martiri
Gli auguri dei nostri missionari
- 9 TRATTI DI UN CAMMINO**
Tratti di un cammino
Mese di maggio 2018
Piccoli atei crescono
- 12 CENTRO OREB**
La comunicazione in famiglia?
- 14 UNITÀ PASTORALE**
Dai cammini UPG
Dal CUP, Consiglio Unità pastorale
Giornata del malato 2018
Anniversario costituzione dell'UP
- 21 TERRITORIO**
GLI ANNI IN TASCA 2017-18
Gruppo ACLI
- 26 PAROLE PENSATE**
Giovani e musica
- SETTIMANA SANTA 2018**

NUMERI UTILI

Parrocchia:	030.725048
Internet:	www.calino.it www.up-parrocchiedicazzago.it
don Paolo cell.:	333.3617082
don Paolo e-mail:	ilforestiero@libero.it
Bar Oratorio:	030.7254995
Centro Oreb:	030.7254523/4
Scuola Materna:	030.7996884
e-mail:	seg@scuolainfanziacalino.it
Pronto Soccorso:	030.725211 (Bornato)
Comune Cazzago:	030.7750750
e-mail:	municipio@comune.cazzago.bs.it
C.A.P. e Poste Calino:	25046 - 030.7750964
Carabinieri:	030.7254165
Bornato	don Andrea Ferrari 030.725227
Cazzago	don Giulio Moneta 030.725014
Pedrocca	don Elio Berardi 030.7730152

Benedizione dei genitori in famiglia con l'acqua benedetta nella notte di Pasqua

Quando tutti sono riuniti, si fa una pausa di raccoglimento. Chi guida la preghiera invita a fare il segno della croce e rispondere all'invocazione:

- 1** Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen
Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.
Tutti: *Benedetto nei secoli il Signore*
- 2**
- 4**
- 5**
- 6** Guida: Preghiamo.
Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra. Nella grande luce della Pasqua la tua Gloria dona al mondo la speranza della vita nuova. Guarda a noi tuoi figli, che formiamo questa famiglia. Fa' che possiamo attingere alle sorgenti della salvezza vera pace, salute del corpo e dello spirito, sapienza del cuore. Per il tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, ci ha amati. Egli ha vinto la morte, e vive e regna nei secoli dei secoli.
Tutti: *Amen.*
- 8**
- 9**
- 10**
- 12** *Il capofamiglia porge l'acqua benedetta e ciascuno si fa il segno della croce.*
- 14** Guida: Diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato: *Padre nostro..*
- 16** Guida: Il Signore Gesù, che visse con la sua famiglia nella casa di Nazaret rimanga sempre con noi, ci preservi da ogni male e ci conceda di essere un cuor solo e un'anima sola.
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen
- 18**
- 25**
- 26**
- 27**

SANTE MESSE

CALINO in parrocchia

lunedì e sabato ore 18.30,
martedì e mercoledì ore 8.00
domenica 7.30-10.30

in oratorio:

giovedì e venerdì ore 18.30

BORNATO in parrocchia

dal lunedì al venerdì ore 8.30
sabato ore 18.00;
domenica ore 8.00-10.30-18.00

al Barco: domenica ore 9.00

CAZZAGO S.M. in parrocchia

lunedì, giovedì e venerdì ore 8.30
martedì e mercoledì ore 18.30
sabato ore 8.30-18.30;
domenica ore 8.00-10.00-18.30

PEDROCCA in parrocchia

ora solare da lunedì a venerdì ore 16.30
ora legale lunedì ore 20, da martedì a venerdì ore 8.00;
sabato ore 17.30
domenica ore 8.00-9.30

In questo numero hanno collaborato:

don Paolo, don Andrea, Alberto Pedrali grafica e impaginazione, Riccardo Ferrari, Giovanni Quarantini, Sr. Ignazia Ferrari, fr. Luigi Archetti, Claudina e Maria Bertola, Centro OREB, Silvio V. e Adriana F., Laura Rocco, Mario Inverardi, Lucia Di Rienzo, Simone Dalola, Alessandro Mangiavini.

Disponibile con offerta libera.



DAVVERO “FA FIORIRE IL DESERTO!”



“Dio ebbe un sogno. Sognò la creazione. E la realizzò. Creò il cielo e la terra, i fiori e le erbe, gli alberi e i boschi, i monti e le colline, i fiumi e il mare, i pesci e gli uccelli, gli insetti e i mammiferi. Ma al suo sogno mancava qualcosa. Allora sognò l’uomo, e lo creò a sua immagine e somiglianza. Maschio e femmina lo creò. Ma l’uomo offuscò l’immagine che di sé Dio si era fatto. Si estraniò da Dio. Fuggì davanti a lui e anche davanti a sé stesso. Si separò dalla propria origine. Non visse davanti a Dio, ma si nascose ai suoi occhi. Si ripiegò su sé stesso. Chiuse le porte del proprio cuore e non permise più a Dio di entrarvi. Non solo rinunciò alla comunione con Dio, ma si rivolse anche contro sé stesso e contro i suoi fratelli e le sue sorelle. Si incamminò per sentieri sbagliati e si perse nella foresta delle proprie bugie. Allora Dio rifece il suo sogno.

Sognò come aveva effettivamente concepito l’uomo. E attuò il proprio sogno ponendo un nuovo inizio. Fece incarnare il proprio Figlio, l’immagine della propria gloria. «Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre» (Gv 1,18), si sarebbe incarnato e avrebbe ristabilito l’immagine originaria dell’uomo. Avrebbe mostrato agli uomini come essi potevano essere se fossero vissuti uniti a Dio. Avrebbe ricordato ad essi la loro origine divina, il nucleo divino che ancora portavano in sé, ma che avevano offuscato con il loro peccato. In Gesù Cristo crocefisso e risorto il sogno di Dio si è fatto visibile” A.Grun

A noi scegliere!

Da una parte avanzano il dubbio e la rassegnazione.

Chi non è attraversato dal dubbio? Già i Padri della Chiesa invocavano “quando sarà Pasqua?”. Se i sogni di Dio si sono fatti storia, e in Gesù addirittura “carne e sangue”, perché il processo di desertificazione dei cuori e delle menti è inarrestabile e irreversibile? Così sembra!

Ne consegue spesso la rassegnazione! Stiamo nella vita abituandoci all’idea che non possa accadere qualcosa di bello e di nuovo. Sappiamo inoltre che la morte è lì ad attendere tutti e a tutti dire che ogni nostra speranza più bella è destinata a finire chiusa in un sepolcro per sempre. La morte ci tiene in pugno!

Dall’altra non muore il desiderio!

È qualcosa di innato in noi, a volte impercettibile, a volte irruento. Ci abita fin dal nostro prendere forma nel grembo di nostra madre e ci accompagnerà fino all’ultimo respiro. È il desiderio di vivere, il sogno di non morire mai. Un desiderio che non coltiviamo solo per noi ma anche, e non di meno, per le persone che amiamo. Un desiderio che, a volte, - dovrebbe essere di più - si trasforma in consapevolezza di una responsabilità. Desiderio e responsabilità di un mondo migliore, di un creato custodito, di un universo riconciliato; il desiderio di ‘morire in pace’! È il ‘desiderio’ che Lui ha donato ad ogni uomo - e di questo sempre più inconsapevole - ‘plasmandoci con la polvere del suolo, soffiando il suo alito di vita nelle nostre narici’

In mezzo ci sta la mia libertà; la mia libertà a credere alla meraviglia di quel mattino di Pasqua.

Anche Maria di Magdala va al sepolcro con il suo carico di dubbio e di rassegnazione per portare “il suo triste tributo alla morte”. Ma non è la morte, quel mattino, ad attendere le donne. Le attende un annuncio: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto!». Mt 28,5-6 La libertà di essere “credente”, anche oggi! Sì, anche oggi! “Credere è un modo di vedere in profondità, di andare oltre ciò che appare e fare esperienza di ciò che è veramente reale, di una vita piena di amore che trionfa su tutto ciò che è morte”.

In quaresima, come comunità abbiamo confessato ripetutamente la nostra quotidiana “azione di desertificazione” ma, di domenica in domenica, questa consapevolezza ha ridestato in tanti il desiderio di “fare Pasqua”, o meglio di essere attirati dalla Pasqua.

E Pasqua sia!

La morte continuerà a farci paura, il dubbio sarà sempre provocante compagno di viaggio e la tentazione della rassegnazione sarà sempre “accovacciata alla porta” ma se noi, come singoli e come comunità, continueremo a “volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto” lo riconosceremo luminoso e vittorioso come quel giorno sul Tabor e capace di “far ardere - o riardere - il cuore” come in quella sera triste verso Emmaus.

Buona Pasqua a tutti; a chi più ne sente il bisogno! Ai nostri ammalati, a chi ha spento il desiderio ...a chi nemmeno pensa più al rinnovarsi dei sogni di Dio!

Buona Pasqua don Cosimo e don Luigi per i giorni di Pasqua che ci avete annunciato e con noi avete condiviso.

don Paolo, il vostro Parroco



VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO IN CILE E IN PERÙ

15 - 22 GENNAIO 2018

Il Santo Padre Francesco ha compiuto un Viaggio Apostolico in Cile e Perù "come pellegrino della gioia del Vangelo per condividere con tutti la pace del Signore e confermarvi nella stessa speranza", come il Papa ha affermato nel videomessaggio inviato in occasione dell'imminenza del viaggio. In tale messaggio Papa Francesco esprimeva non solo il suo "grande desiderio" di recarsi in quella terra, ma aggiungeva: "Siete un popolo che ha molte risorse. La risorsa più bella che può avere un Papa è la risorsa dei santi". E il Perù ha "tanti e grandi santi che hanno segnato l'America Latina". Due sono state le sfide nel cuore del Papa: la prima è stata la sfida della popolazione indigena, qual è il ruolo, qual è il contributo di queste popolazioni all'interno dei singoli Paesi, delle loro società, e per dare un contributo anche a queste società, l'altra un tema che il Papa sente forte e sul quale è tornato con parole anche molto marcate, quello della corruzione, che impedisce lo sviluppo e che impedisce anche il superamento della povertà e della miseria. Il Pontefice nell'Udienza Generale di mercoledì 24 gennaio 2018 ha fatto un resoconto del viaggio apostolico e ringraziato il Signore per la buona riuscita del viaggio, nonostante esso sia stato preceduto da diverse manifestazioni di protesta in Cile. Tali proteste hanno reso ancora più attuale e vivo il motto della visita: «Vi do la mia pace», le parole di Gesù Risorto rivolte ai discepoli, che ripetiamo in ogni Messa: il dono della pace, che solo Gesù morto e risorto può dare a chi si affida a Lui. Nell'incontro con le autorità politiche e civili del Paese il Pontefice ha incoraggiato il cammino della democrazia cilena, come spazio di incontro solidale e capace di includere le diversità; per questo scopo ha indicato come metodo la via dell'ascolto: in particolare l'ascolto dei poveri, dei giovani e degli anziani, degli immigrati, e anche l'ascolto della terra. Nella prima celebrazione eucaristica, celebrata per la pace e la giustizia, sono risuonate le Beatitudini, specialmente «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Una Beatitudine da testimoniare con lo stile della prossimità, della vicinanza, della condivisione, rafforzando così, con la grazia di Cristo, il tessuto della comunità ecclesiale e dell'intera società. In questo stile di prossimità contano più i gesti delle parole, e un gesto importante che il Papa ha voluto compiere è stata la visita al carcere femminile di Santiago, dove ha incontrato i volti di donne, molte delle quali giovani madri, coi loro piccoli in braccio. Il Pontefice ha incoraggiato queste donne ad esigere, da sé stesse e dalle istituzioni, un serio cammino di preparazione al rein-



serimento, come orizzonte che dà senso alla loro pena quotidiana. Il Papa ha ricordato come non sia possibile pensare un carcere senza pensare alla dimensione del reinserimento, perché se non c'è questa speranza del reinserimento sociale, il carcere è una tortura infinita.

Con i sacerdoti e i consacrati e con i Vescovi del Cile il Papa ha vissuto due incontri molto intensi, resi ancora più fecondi dalla sofferenza condivisa per alcune ferite che affliggono la Chiesa in quel Paese. In particolare, il Papa ha confermato i Vescovi nel rifiuto di ogni compromesso con gli abusi sessuali sui minori, e al tempo stesso nella fiducia in Dio, che attraverso questa dura prova purifica e rinnova i suoi ministri.

Le altre due Messe in Cile sono state celebrate in Araucanía, a sud del paese, nella terra dove abitano gli indios Mapuche, in tale celebrazione il Papa ha trasformato in gioia i drammi e le fatiche di questo popolo, lanciando un appello per una pace che sia armonia delle diversità e per il ripudio di ogni violenza. A Iquique, nel nord del Cile, tra oceano e deserto, la Messa è stata un inno all'incontro tra i popoli, che si esprime in modo singolare nella religiosità popolare.

Gli incontri con i giovani e con l'Università Cattolica del Cile hanno risposto alla sfida cruciale di offrire un senso grande alla vita delle nuove generazioni. Ai giovani il Pontefice ha consegnato la parola programmatica di Sant'Alberto Hurtado (sacerdote gesuita cileno vissuto tra il 1901 e il 1952): "Cosa farebbe Cristo al mio posto?" e ha proposto un modello di formazione integrale, che traduce l'identità cattolica in capacità di partecipare alla costruzione di società unite e plurali, dove i conflitti non vengono occultati ma gestiti nel dialogo.

In Perù il motto della Visita è stato: "Uniti dalla speranza". Uniti non in una sterile uniformità, tutti uguali: questa non è unione; ma in tutta la ricchezza delle differenze che ereditiamo dalla storia e dalla cultura. Lo ha testimoniato emblematicamente l'incontro con i popoli dell'Amazzonia peruviana, che ha dato anche avvio all'itinerario del



Sinodo Pan-amazzonico convocato per l'ottobre 2019, come pure lo hanno testimoniato i momenti vissuti con la popolazione di Puerto Maldonado e con i bambini della Casa di accoglienza "Il Piccolo Principe". Parlando alle autorità politiche e civili del Perù, il Papa ha apprezzato il patrimonio ambientale, culturale e spirituale del Perù e ha messo a fuoco le due realtà che più gravemente lo minacciano: il degrado ecologico-sociale e la corruzione e ha ricordato come nessuno è esente da responsabilità di fronte a queste due piaghe e che l'impegno per contrastarle riguarda tutti. La prima Messa pubblica in Perù è stata celebrata sulla riva dell'oceano, presso la città di Trujillo, dove la tempesta detta "Niño costiero" l'anno scorso ha duramente colpito la popolazione. Perciò il Pontefice ha incoraggiato la popolazione locale a reagire a questa ma anche ad altre tempeste quali la malavita, la mancanza di educazione, di lavoro e di alloggio sicuro. A Trujillo Papa Francesco ha incontrato anche i sacerdoti e i consacrati del nord del Perù, condividendo con loro la

gioia della chiamata e della missione, e la responsabilità della comunione nella Chiesa, esortandoli ad essere ricchi di memoria e fedeli alle loro radici. Sempre a Trujillo ha avuto luogo la celebrazione mariana con l'incoronazione della Vergine della Porta, proclamata "Madre della Misericordia e della Speranza". La giornata finale del viaggio si è svolta a Lima, con un forte accento spirituale ed ecclesiale. Nel Santuario più celebre del Perù, in cui si venera il dipinto della Crocifissione chiamato "Señor de los Milagros", il pontefice ha incontrato circa 500 religiose di vita contemplativa che rappresentano un vero "polmone" di fede e di preghiera per la Chiesa e per tutta la società. Il Papa ha indicato ai giovani peruviani i Santi come uomini e donne che non hanno perso tempo a "truccare" la propria immagine, ma hanno seguito Cristo, che li ha guardati con speranza.

*A cura di Simone Dalola
dal testo dell'udienza generale
del 24 gennaio 2018*



L'AMERICA LATINA AL TEMPO DI FRANCESCO.

Secondo i risultati di più ricerche scientifiche in 18 paesi del continente, il fenomeno dell'abbandono del cattolicesimo da parte di vasti settori della popolazione latinoamericana è massiccio, di portata epocale. L'84% degli adulti interpellati dichiara di aver ricevuto un'educazione cattolica dai propri genitori; ma solo il 69%, oggi come oggi, continua a professarsi cattolico. L'esodo prende la via delle confessioni protestanti di ultima generazione, tra cui spicca il movimento pentecostale. Il 19% della popolazione latinoamericana si dichiara evangelica, ma solo il 9% è nata nell'alveo della fede protestante. Il 68% dei protestanti del Paraguay, il 66% in Perù e il 54% in Brasile proviene dalla Chiesa cattolica.

Il fenomeno della "protestantizzazione cattolica" è comune in tutto il subcontinente, con percentuali che vanno dal 74% della Colombia al 15% di Panama. In Brasile, un quinto degli evangelici attuali era cattolico e si distribuisce oggi tra le centinaia di denominazioni evangeliche che pullulano in lungo e in largo all'interno delle frontiere della grande nazione sudamericana di lingua portoghese. Quali sono le ragioni? Gli ex cattolici hanno risposto che le congregazioni evangeliche garantiscono un senso più forte di appartenenza e di relazione personale con Gesù Cristo.

Il Prof. Guzmán Carriquiry Lecour, Segretario incaricato della Vice Presidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina esamina attentamente i risultati della ricerca. «Benvenuti siano i sondaggi e le inchieste statistiche sull'appartenenza e i comportamenti religiosi in America Latina. Coprono un vuoto che molte Chiese non si sono mostrate interessate o capaci di affrontare».



LA MESSA NON È UNO SPETTACOLO, MA È RIFARE IL CALVARIO CON GESÙ DALLA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

22 NOVEMBRE 2017

A partire dallo scorso mese di novembre, Papa Francesco ha iniziato una nuova serie di catechesi, che puntano lo sguardo sul cuore della Chiesa, cioè l'Eucaristia, sottolineando come sia fondamentale per i cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il rapporto con Dio. Il Pontefice ha ricordato il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani del nord Africa furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: «se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe». Nelle varie catechesi il Papa ha sottolineato diversi aspetti della celebrazione della Messa e descritto i vari momenti di cui si compone la celebrazione. In particolare il Pontefice ha sottolineato l'essenza della Messa che è «il memoriale del Mistero pasquale di Cristo. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte, e dà significato pieno alla nostra vita». «Per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del 'memoriale': Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della sua Pasqua, del suo "esodo", che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa». «L'Eucaristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. Lumen gentium, 3)». «Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo

con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui». «Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e quando ha affrontato la morte la annientata per sempre. La Pasqua di Cristo è la vittoria definitiva sulla morte, perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Morì per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, possiamo amare come Lui ha amato noi, dando la vita». «Se l'amore di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario». «Se noi nel momento della Messa andiamo al calvario – pensiamo con immaginazione – e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù». «La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo».

Simone D.





PAOLO VI SARÀ SANTO! RICONOSCIUTO IL MIRACOLO. GUARITA UNA BAMBINA NON ANCORA NATA

Lo scorso febbraio la Congregazione delle cause dei santi ha dato all'unanimità giudizio positivo alla guarigione attribuita all'intercessione del beato papa Montini e scientificamente non spiegabile. Paolo VI compie un altro passo verso la canonizzazione. Quello decisivo. Oggi infatti la riunione ordinaria dei membri della Congregazione delle cause dei santi ha dato all'unanimità il via libera al miracolo attribuito all'intercessione del beato papa Montini. E quindi la strada verso la proclamazione della santità - probabilmente nel corso del prossimo Sinodo dei vescovi di ottobre - appare in discesa. Ad annunciarlo, è stato il sito Vatican Insider, ma la notizia trova riscontro anche presso ambienti vaticani, nel silenzio per il momento delle fonti ufficiali.

Il miracolo riguarda la guarigione inspiegabile dal punto di vista della scienza di una bambina al quinto mese di gravidanza, che secondo i medici avrebbe avuto scarse o addirittura nulle possibilità di nascere a causa di una grave complicanza della gestazione, pericolosa anche per la salute della madre. In linguaggio tecnico si parla della guarigione di un feto in età prenatale da rottura prematura pre-termine delle membrane alla tredicesima settimana, complicata da anidramnios. L'anidramnios è in pratica la mancanza di liquido amniotico che circonda il feto. La condizione può causare una serie di gravi conseguenze, come il non adeguato sviluppo dei polmoni, che causerà dunque la mancanza di respiro alla nascita, oppure malformazioni alla testa e ai piedi. Il feto, una bambina come si è già detto, era dunque gravemente compromesso. E infatti la prognosi dei medici era infausta.

La madre, S. M., fu convinta da un'amica che era in contatto con un dottore devoto di Paolo VI, a recarsi a Brescia per invocare l'intercessione del Pontefice morto a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978 e da poco proclamato beato (si era allora nel 2014 e papa Francesco aveva beatificato Giovanni Battista Montini la domenica 19 ottobre, al termine del Sinodo straordinario sulla famiglia). La signora si recò dunque nella diocesi natale di Paolo VI, pregando intensamente nel Santuario di Santa Maria delle Grazie. I successivi controlli medici attestarono la completa guarigione del feto. Oggi la piccola sta bene e ha tre anni.

I cardinali e vescovi della Congregazione per le Cause dei Santi hanno dunque constatato i due elementi richiesti: invocazione univoca del beato e guarigione scientificamente inspiegabile.

Non deve sfuggire tra l'altro che anche questo miracolo, come quello della beatificazione, riguarda la vita prenatale. Una sorta di messaggio "soprannaturale" per il Papa dell'Humane vitae (enciclica definita profetica da papa Francesco durante il volo di ritorno dalle Filippine, nel gen-

naio del 2015), di cui ricorre proprio quest'anno il cinquantennale. Due vite, gravemente compromesse da complicità prenatali, salvate per l'intercessione del Pontefice che - con notevole sofferenza personale e scontando il fuoco di file di gravissime critiche, anche all'interno della Chiesa - dichiarò inscindibile all'interno della coppia l'intento unitivo da quello procreativo e dunque inammissibili gli anticoncezionali, difendendo così la vita e la famiglia.

Anche il miracolo della beatificazione, infatti, riguardava un feto che nel 2001, in California, si trovava in condizioni critiche per la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido nell'addome e l'assenza di liquido nel sacco amniotico. Tanto che la diagnosi parlava di morte del piccolo nel grembo materno, o di gravissime malformazioni future, e aveva consigliato anche la possibilità di un'interruzione di gravidanza. La mamma non volle abortire e su consiglio di una suora italiana, che le donò un santino di Montini e un frammento dell'abito del Pontefice, si rivolse all'intercessione di papa Paolo VI.

Adesso la strada verso la canonizzazione prevede ancora alcuni passaggi. Sarà infatti il cardinale prefetto della Congregazione delle Cause dei santi, Angelo Amato, a sottoporre al Pontefice l'esito della votazione unanime della ordinaria. Verrà quindi preparato il decreto e infine toccherà a Francesco stabilire la data. Che come ipotizzava già a dicembre scorso La Voce del Popolo, settimanale della diocesi di Brescia, potrebbe essere durante il Sinodo dei giovani in programma a Roma dal 3 al 28 ottobre. Sinodo del quale proprio Paolo VI è stato l'inventore.





GIOVANI SIATE SANTI

OMELIA DEL VESCOVO PIERANTONIO, BASILICA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA

15 FEBBRAIO 2018



Ho la gioia di celebrare per la prima volta insieme a tutti voi la Solennità dei santi patroni Faustino e Giovita. [...] Martiri di Cristo, questi santi hanno mostrato per la loro parte quanto fossero vere le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: "Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani". [...] Secondo la tradizione Faustino e Giovita erano persone molto in vista. "Nacquero a Brescia – è stato scritto – da nobile e cospicua famiglia fra l'anno novantesimo e novantaseiesimo di nostra salute. I loro genitori, capi del senato bresciano, erano pagani ... Nulla sappiamo dei loro primi anni, ma è certo che appartennero all'ordine equestre e furono perfetti cavalieri e gentiluomini, come lo esigeva la nobiltà del loro lignaggio". Dunque personalità di rilievo anche dal punto di vista sociale. C'è però un particolare che io vorrei oggi sottolineare, a mio giudizio molto significativo, ed è quello del loro martirio in età giovanile. Faustino e Giovita morirono giovani, o meglio, offrirono la loro vita per Cristo nella stagione della giovinezza (...)

Ha indubbiamente il suo fascino poter invocare come patroni dei giovani. Il sentimento che sorge al pensiero di questo affidamento è un misto di sicurezza e di freschezza. È un sentimento che evoca protezione ma anche passione per la vita, slancio ed entusiasmo, forza di speranza – tratti questi tipici dell'animo giovanile (...)

Sorge tuttavia anche un'altra esigenza: quella di condividere nella circostanza odierna qualche riflessione sull'attuale condizione dei giovani, sulle loro attese e le loro speranze, sul contributo che essi possono offrire alla società e alla Chiesa, sul compito e la responsabilità del mondo degli adulti nei loro confronti. [...]

I giovani vorrebbero vedere persone più innamorate della vita, più capaci di diffondere entusiasmo; persone che parlano di felicità e non soltanto di regole, che aprono prospettive e danno respiro, che seminano speranza. "Parte del malessere dei giovani – dicono – proviene dall'esserci trovati immersi nel benessere e nel

consumismo, senza che qualcuno ci aiutasse a riconoscerne i rischi".

I giovani cercano valori incarnati in volti precisi e persone di cui fidarsi. Avrebbero piacere di incontrare adulti che sappiano ascoltare i loro progetti con fiducia e che si ricordino di essere stati giovani. Domandano inoltre coerenza e trasparenza, onestà e sincerità. Vorrebbero meno ipocrisia e doppiezza, meno pregiudizi.

Esigono un grande rispetto per la loro libertà e rifiutano ogni forma di imposizione, ma si mostrano desiderosi di comprendere e apprezzano tutto ciò che viene presentato con convinzione e competenza. Sentono l'esigenza di spazi di autentico confronto, perché si ritengono naturalmente portati a valorizzare le diversità.

Ci esortano a privilegiare l'interno rispetto all'esterno, a creare occasioni e ambienti per coltivare l'interiorità, aprendo così nuovi orizzonti e offrendo possibilità di sane relazioni. Lasciano trasparire un forte bisogno di spiritualità.

Chiedono di essere ascoltati con sincerità, di non essere frettolosamente giudicati, di venire rispettati nella loro originalità. Lamentano di sentirsi spesso marginali e di venire anche sfruttati. Rivendicano il diritto di essere nel giusto modo protagonisti e constatano a malincuore che troppo spesso le decisioni sono prese da altri o che le nuove presenze vengono fagocitati da entità e logiche di potere. I giovani avrebbero piacere di contribuire a costruire un mondo nel quale adulti e giovani imparino con umiltà gli uni dagli altri (...)

"Il desiderio di avere una famiglia c'è nella testa dei giovani – si legge in un intervento dei giovani – ma purtroppo non è sempre fattibile. Ci vuole molto impegno e sacrificio per averne la possibilità". Si riconoscono qui in modo evidente le responsabilità del mondo adulto.

Siamo così necessariamente invitati a interrogarci su quello che è il nostro compito, il compito dell'attuale società nei confronti dei suoi giovani. Non potremo e non dovremo sottrarci a questo interrogativo serio (...)

Il segreto starà nel riscoprire l'esperienza dell'essere a pieno titolo e insieme cittadini, cioè de-



stinatari e protagonisti della cittadinanza, intesa come coscienza della comunità civile nella sua dimensione più vera. Una comunione di cittadini che si precisa ulteriormente nella direzione di un radicamento locale e diviene senso vivo di appartenenza alla propria terra, fierezza delle proprie tradizioni e della propria cultura, desiderio di coltivare onestamente una forma di vita serena e prospera, apertura ad ogni contributo positivo, impegno intelligente e creativo per giungere a realizzare i propri obiettivi: il tutto senza chiusura, ma con un respiro universale. (...)

I nostri giovani hanno bisogno di segnali forti e chiari di rinnovamento. Ci chiedono una svolta nel nostro modo di vivere insieme, cioè di impostare la società. Ne va del loro futuro. Non possiamo permetterci di illudere e di deludere. (...)

Il poco tempo di permanenza qui a Brescia non mi ha tuttavia impedito di cominciare a percepire problemi seri sul versante giovanile, ma anche segnali positivi. Ci preoccupa il tasso ancora alto della disoccupazione giovanile, l'aumento del numero dei giovani che non studiano e non lavorano, il rischio crescente della dipendenza giovanile da stupefacenti, alcool e gioco, il clima di incertezza e in qualche caso anche di violenza che si respira anche tra le nuove generazioni. Fanno invece ben sperare le indicazioni che giungono dai diversi mondi che compongono la società civile. Penso in particolare al mondo del lavoro, con il settore imprenditoriale, agricolo e industriale, con il settore commerciale e con il settore della cooperazione. Ma penso anche al mondo dei nostri enti culturali ed educativi, con le due università in crescita, le accademie, le grandi scuole statali e paritarie, le società sportive. Penso ancora al grande mondo del welfare e a quello delle associazioni, con il volontariato ad esse collegato, patrimonio straordinariamente

prezioso. Penso, infine, al mondo dei nostri Oratori e degli altri enti educativi più specificamente ecclesiali, espressione di una cura generosa e sapiente della nostra Diocesi per i ragazzi e per i giovani (...)

Personalmente, avrei tanto piacere che i giovani diventassero davvero una priorità e che guardando a loro si valutassero tutte le proposte che la società e in particolare la politica intende mettere in campo, con una specifica attenzione, mi permetto solo di accennare, alla questione femminile, in particolare al rapporto tra professione e maternità.

Ai giovani vorrei dire: siate voi stessi. Date respiro alle qualità che contraddistinguono la primavera della vostra vita e che tutti noi abbiamo conosciuto: l'esuberanza, la fantasia, il coraggio ma anche il senso dell'onore, la lealtà, la radicalità, la purezza. Non temete di decidervi e di scegliere, non siate perennemente incerti. Siate liberi in coscienza, appassionati ricercatori della verità, coltivatori di quel sano senso critico che è sempre costruttivo. Non permettete che siano altri a pensare al vostro posto, non cedete al condizionamento di un'opinione pubblica che solo apparentemente è neutrale. Sappiate affrontare la grande sfida della libertà: diversamente da quanto spesso si pensa, essa non è arbitrio e indisciplina, non è resa incondizionata alle proprie voglie, ma sapiente governo di sé stessi e ordine di vita. Nella sua prima lettera così si esprime l'apostolo Giovanni: "Scrivo a voi giovani perché siete forti e la Parola di Dio rimane in voi e avete vinto il maligno" (1Gv 2,14). È così che Giovanni pensa i giovani: forti e vittoriosi, capaci di sostenere la lotta contro il maligno e in grado di non uscirne sconfitti. Questa è vera libertà. Il segreto di questa vittoria liberante è il radicamento nella Parola di Dio, cioè la piena comunione con Dio che si è rivelato in Cristo. I giovani che credono attingono la loro energia di vita alla sorgente di bene che scaturisce dal mistero stesso di Dio, dall'amore onnipotente che è il cuore trafitto di Gesù.

Ritorniamo così ai santi patroni Faustino e Giovita, martiri per amore di Gesù e giovani vittoriosi. Primizia del cristianesimo bresciano, essi sono anche l'esempio di una fede fresca, appassionata e – oserei dire – estrema. È la fede dei giovani. Di questa ha bisogno anche oggi la Chiesa: di una fede che si mantenga giovane a tutte le età e di una fede che conquisti le attuali giovani generazioni. [...] All'intercessione preziosa dei nostri santi patroni affidiamo questo desiderio sincero, mentre invochiamo su tutti nostri giovani, per mezzo loro, la benedizione del Signore.

+ Pierantonio

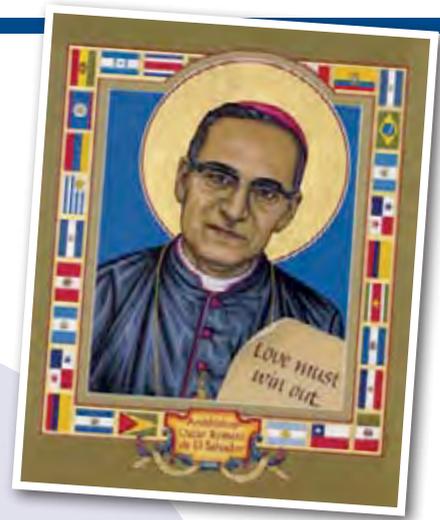
Vescovo di Brescia

In www.diocesi.brescia.it l'omeia integrale



“LA CHIESA È CHIESA SE È CHIESA DI MARTIRI”

NELL'ANNO 2017 SONO STATI UCCISI NEL MONDO 23 MISSIONARI



Nell'anno 2017 sono stati uccisi nel mondo 23 missionari: 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 8 laici. Dal 2000 al 2016, secondo i dati raccolti dall'agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 424 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi. Tra gli anni 1990-2000 si stima che siano 604 i missionari uccisi. Il numero è sensibilmente più elevato, rispetto al decennio precedente, a causa: del genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico; della maggiore velocità dei mass media nel diffondere le notizie anche dai luoghi più sperduti; del conteggio che non riguarda più solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutto il personale ecclesiastico ucciso in modo violento o che ha sacrificato la vita consapevole del rischio che correva, pur di non abbandonare le persone che gli erano affidate. Nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia. Papa Francesco ha affermato: *“Il ricordo di questi eroici testimoni antichi e recenti ci conferma nella consapevolezza che la Chiesa è Chiesa se è Chiesa di martiri. E i martiri sono coloro che... hanno avuto la grazia di confessare Gesù fino alla fine, fino alla morte. Loro soffrono, loro danno la vita, e noi riceviamo la benedizione di Dio per la loro testimonianza”*. Il Papa ha ribadito che *“l'eredità viva dei martiri dona oggi a noi pace e unità. Essi ci insegnano che, con la forza dell'amore, con la mitezza, si può lottare contro la prepotenza, la violenza, la guerra e si può realizzare con pazienza la pace”*. Il giorno 24 marzo è consacrato alla celebrazione di una Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, a ricordo di quel lontano 1980, in cui venne ucciso Mons. Oscar Romero Vescovo di San Salvador. Ogni anno facciamo memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato a propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti. Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza. Desto preoccupazione il diffondersi, a diverse latitudini, dei sequestri di sacerdoti e suore, alcuni conclusi in modo tragico, altri con la liberazione degli ostaggi, altri ancora con il silenzio.

Non si hanno notizie di:

1. Suor Gloria Cecilia Narvaez Argoty - missionaria colombiana - rapita l'8 febbraio nel villaggio di Karangasso, in Mali. Il gruppo Al Qaeda del Mali, attraverso i social media, ha pubblicato nel mese di luglio un video dove appare la suora ed altri cinque ostaggi stranieri, rapiti dalla rete jihadista.
2. Sei Suore del Cuore Eucaristico di Cristo, (suor Roseline Isiocha, suor Aloysius Ajayi e suor Frances Udi, e tre aspiranti) - rapite il 13 novembre dal loro convento a Iguoriakhi da uomini armati.
3. Da due anni non si hanno notizie di p. Gabriel Oyaka, religioso nigeriano (Congregazione dello Spirito Santo), rapito il 7 settembre 2015 nello Stato di Kogi (Nigeria)
4. Nella Repubblica Democratica del Congo don Pierre Akilimali e don Charles Kipasa sono stati prelevati da sconosciuti dalla parrocchia di Notre-Dame des Anges di Bunyuka, nella notte tra domenica 16 e lunedì 17 luglio.
5. Sempre in Congo - dall'ottobre 2012 non si sa nulla della sorte di tre padri Assunzionisti, Jean-Pierre Ndulani, Anselme Wasikundi ed Edmond Bamutute, rapiti dalla loro parrocchia di Notre-Dame des Pauvres di Mbau
6. Del gesuita italiano p. Paolo Dall'Oglio, rapito il 29 luglio 2013 a Raqqa, in Siria, si sono sentite tante voci, ma nessuna conferma. Il suo rapimento non è mai stato rivendicato.

Come gruppo missionario parrocchiale, abbiamo scelto di accogliere la grande sofferenza che si annida nelle esperienze di questi nostri fratelli e sorelle, che hanno santificato la loro vita nell'estremo sacrificio del Martirio in Cristo e farne memoria per la Santa Pasqua. Chi di noi ha avuto la fortuna di conoscere alcuni di questi martiri, testimonia la loro santità già tra questa umanità martoriata e insanguinata, ma sempre bellissima. La nostra speranza è rinfanciata dalla certezza che le loro *lacrime sono tanto preziose che Dio non ne lascia cadere neppure una, ma le raccoglie tutte nel suo otre* (Sal 56,9). *Nessuna lacrima sarà dispersa e ognuna sarà pensata nell'ultimo giudizio*. Preghiamo Cristo Risorto che accompagni le nostre famiglie e i nostri giovani, e ci renda testimoni del suo amore. Buona Resurrezione.



GLI AUGURI DAI NOSTRI MISSIONARI

TIJUANA, Messico, America centrale, Pasqua 2018



Cari amici,
a più di uno di noi sarà capitato di incontrarsi con persone del proprio territorio, stando lontani da casa. La distanza dal suolo natio crea un legame speciale con quanti ti ricordano la tua casa, la tua terra, la tua lingua, i tuoi sapori. Il fatto di sapere che quella persona viene dalla tua patria, fa riemergere in te le cose belle e buone che appartengono alla tua storia, alla tua esperienza, al tuo patrimonio genetico. Di colpo senti che questa persona è come uno della tua famiglia.

Nella sua ultima primavera, Gesù desiderò ardentemente mangiare la cena pasquale con i suoi, perché quella cena era, per lui e per ogni buon ebreo, un concentrato di identità nazionale e religiosa. Gesù era cosciente di essere l'apice della storia umana e religiosa, non solo

del suo popolo, ma di tutti i popoli. La sua pasqua, il suo "passaggio" fisico su questa terra, umanamente e dolorosamente, stava per concludersi. Ma noi sappiamo che la sua ultima Pasqua ha dato inizio alla pasqua nuova ed eterna che, ogni primavera ed ogni domenica, noi celebriamo in memoria sua.

Questa memoria è quella che crea tra noi e con Lui quel legame di famiglia che ci permette di sentirci a casa in tutte le latitudini. Nel suo nome perdono senso le barriere culturali, razziali, linguistiche, politiche e geografiche. Pensando a lui impariamo a vedere le cose dall'alto, con apertura di mente e di cuore. Le persone le vediamo con il rispetto e la simpatia che riserviamo agli esseri cari. Perché la Pasqua di Gesù è un invito perenne a guardare tutti con benevolenza, ad accogliere senza pregiudizi, a rispettare il mistero sacro presente nel cuore di ogni persona. La Pasqua è un esercizio continuo a "passare" da un atteggiamento di difesa o di dominio, a un atteggiamento di accettazione e di inclusione.

Buona e permanente Pasqua a tutti.

Fr. Luigi

GITEGA, Burundi, Africa, Pasqua 2018

I POVERI CI ATTENDONO...

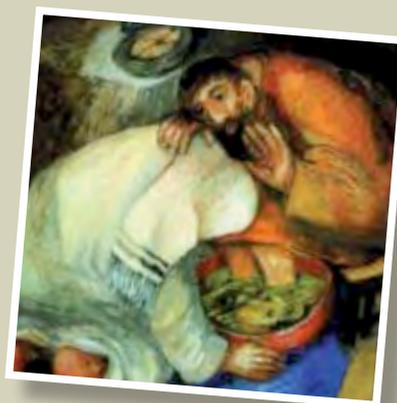
Carissimi,

conosciamo che i piccoli sono senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo...ma molto agli occhi di Dio. Essi sono i suoi prediletti, hanno bisogno di noi e noi dobbiamo essere con loro e per loro. Non importa se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù non ha mai parlato di risultati, Lui ci ha parlato e ci parla di amore, di lavare i piedi gli uni agli altri, di perdonarsi a vicenda.

I poveri ci attendono! I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi...! Vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita. Solo chi perdona può parlare di Pace e solo l'amore vero scaccia ogni timore. Dio Padre ci ha sempre amati: ieri, oggi e ci amerà domani. Questo Amore vero è sempre doloroso, ma proprio per questo è un amore ideale e puro, crea gioia ed è contagioso.

È una rete d'Amore che non si misura mai. Auguri di Pace e di bene e a tutti voi e rispettive famiglie Buona Santa Pasqua 2018!

Suor Ignazia Ferrari



Il gruppo missionario, a nome di Suor Ignazia e di Fratel Luigi rivolge a tutta la Comunità di Calino i migliori auguri per una Santa Pasqua.



QUALE EREDITÀ?

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

31 DICEMBRE 2017



CINQUANTACINQUE ANNI DI MATRIMONIO

Umberto Archetti con Ferrari Marisa

Narciso Faletti con Manenti Maria

CINQUANT'ANNI DI MATRIMONIO

Francesco Reccagni con Pierina Paderni

QUARANTACINQUE ANNI DI MATRIMONIO

Giovanni Gatti con Aurelia Bona

Gianfranco Bertola e Maddalena Galazzi

TRENTACINQUE ANNI DI MATRIMONIO

Valentino Bellini con Claudia Zipponi

TRENT'ANNI DI MATRIMONIO

Roberto Orizio con Laura Turra

VENTICINQUE ANNI DI MATRIMONIO

Ivano Zanella con Danila Nembrini

Gabriele Archetti con Lucia Di Rienzo

VENTI ANNI DI MATRIMONIO

Andrea Riva con Sara Strarinieri

QUINDICI ANNI DI MATRIMONIO

Omar Salogni con Lucia Nembrini

DIECI ANNI DI MATRIMONIO

Massimo Zanini con Daniela Lussignoli

Cristian Ferrari con Raffaella Faletti

CINQUE ANNI DI MATRIMONIO

Andrea Criscuoli con Sara Febretti

Il giorno della Sacra famiglia a Messa c'è stata consegnata una provocazione:

Ma io oggi sposo-sposa, padre-madre, adulto in generale cosa ho da lasciare in eredità ai miei figli e nipoti?

Cosa risponderanno quando ai nostri figli e nipoti sarà chiesto cosa hanno lasciato in eredità i tuoi genitori?

La Sacra Famiglia ci viene in aiuto! Si dice di Gesù ancora ragazzo:

Gesù cresceva e si fortificava! Non manchi mai il necessario per il pane! A nessuno però; non manchi ai nostri figli e a ogni figlio e figlio che abita sulla faccia della terra! Ecco un tratto dell'eredità da lasciare: famiglie solidali, aperte, capaci di carità, sensibili, capaci di educare i nostri figli a vedere che i poveri ci sono, vicini e lontani, tanto di povertà materiale come spirituale.

Gesù cresceva in sapienza. la fame è una grande povertà ...ma non meno l'ignoranza. Si studia di più eppure si è meno sapienti e saggi dei nostri vecchi che sapevano a mala pena leggere e scrivere. Perché si dimentica che la prima maestra è la vita! Oggi siamo super protettivi con figli e nipoti: quando fa freddo perché fa freddo, quando fa caldo perché fa caldo ...quando in bici perché in bici, quando a piedi perché a piedi... Quando invece un genitore da subito deve saper dire VAI!

La grazia di Dio era con Lui! La grazia di Dio è la fede! È l'amore di Dio. Siamo nelle condizioni di lasciare in eredità la fede che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori? Troveranno la fede citata in testamento... e se la troveranno ne faranno tesoro? E la fede lo sappiamo è fatta di esempio non di parole. Niente e nessuno ci toglierà dalla mente il ricordo della fede dei nostri vecchi!

Questo è stato il testamento di Maria e Giuseppe, questo hanno lasciato in eredità al loro figlio Gesù!

Affidiamo a loro le nostre famiglie...

Affidiamo a loro la pagina bianca... del nostro testamento...

Affidiamo a loro la definizione di ciò che vale la pena lasciare in eredità ai nostri figli e nipoti... Tutto il resto passa... anzi potrebbe anche far litigare e dimenticare tutto il resto.





ULTIMO DELL'ANNO TRA FAMIGLIE IN ORATORIO!



CARNEVALE

11 FEBBRAIO 2018



...TORNANDO A BRUCIARE LA VECCHIA!

8 MARZO 2018



Aspettandoti al **GREST 2018**,
da domenica 24 giugno a domenica 15 luglio!



PREGHIERA PER IL TUO ORATORIO

Gesù buon Pastore, ti preghiamo
per il nostro Oratorio:
Fa che noi possiamo sempre
donare a tutti un sorriso
di amicizia o di perdono.
Signore, donaci l'amore aiutaci a
fare solo il bene che tu suggerisci
al nostro cuore.
Signore, donaci un cuore buono
così che tutto ciò che facciamo
porti gioia e amicizia intorno a noi.
Signore, donaci il rispetto per
ogni persona che viene in
Oratorio con i suoi pregi
e i suoi difetti.
Aiutaci a donare sempre
un sorriso a chi incontriamo.
Sostieni tutti coloro che lavorano
in Oratorio perché non siano
scoraggiamenti e sfiduciati.
Maria, madre di Gesù e madre
nostra, continua a starci vicino e
proteggici sempre.
San Domenico Savio, patrono del
nostro Oratorio, prega per noi.
Amen



IL TEMPO PASQUALE CON MARIA

APRILE - MAGGIO 2018

Molti si chiedono sorpresi perché mai il Vangelo, mentre ci parla di Gesù apparso nel giorno di Pasqua a tantissime persone, come la Maddalena, le pie donne e i discepoli, non ci riporti, invece, alcuna apparizione alla Madre da parte del Figlio risorto. Io una risposta ce l'avrei: perché non c'era bisogno! Non c'era bisogno, cioè, che Gesù apparisse a Maria, perché lei, l'unica fu presente alla Risurrezione. I teologi, per la verità, ci dicono che questo evento fu sottratto agli occhi di tutti, si svolse nelle insondabili profondità del mistero, e, nel suo attuarsi storico, non ebbe alcun testimone. Io penso, però, che un'eccezione ci fu: Maria, l'unica, dovette essere presente a questa peripezia suprema della storia. Come fu presente, l'unica, al momento dell'incarnazione del Verbo. Come fu presente, l'unica, all'uscita di lui dal suo grembo verginale di carne. E divenne la



donna del primo sguardo su Dio fatto uomo. Così dovette essere presente, l'unica, all'uscita di lui dal grembo verginale di pietra: il sepolcro "nel quale nessuno era stato ancora depresso". E divenne la donna del primo sguardo dell'uomo fatto Dio. Gli altri furono testimoni del Risorto. Lei, della Risurrezione. Del resto, se il legame di Maria con Gesù fu così stretto che ne ha condiviso tutta l'esperienza redentrice, è impensabile che la Risurrezione, momento vertice della salvezza, l'abbia vista dissociata dal Figlio. Sarebbe l'unica assenza: e resterebbe, per di più, un'assenza stranamente ingiustificata.

Santa Maria, donna del terzo giorno, destaci dal sonno della roccia. E l'annuncio che è Pasqua pure per noi, vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte.

Non aspettare i chiarori dell'alba. Non attendere che le donne vengano con gli unguenti. Vieni prima tu, coi riflessi del Risorto negli occhi e con i profumi della tua testimonianza diretta.

Quando le altre Marie arriveranno nel giardino, con i piedi umidi di rugiada, ci trovino già desti e sappiano di essere state precedute da te, l'unica spettatrice del duello tra la vita e la morte. La nostra non è mancanza di fiducia nelle loro parole. Ma ci sentiamo così addosso i tentacoli della morte, che la loro testimonianza non ci basta. Esse hanno visto, sì, il trionfo del vincitore. Ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario. Solo tu ci puoi assicurare che la morte è stata uccisa davvero, perché l'hai vista esaminare a terra.

Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre, in un angolo, le bende del nostro peccato.

A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azimi pasquali della solidarietà.

Donaci un po' di pace. Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare. Liberaci dal bacio della vigliaccheria. Preservaci dall'egoismo.

E regalaci la speranza che, quando verrà il momento della sfida decisiva, anche per noi come per Gesù, tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno, omologherà finalmente la nostra vittoria.

+Tonino Bello

S.ROSARIO DELL'UNITÀ PASTORALE IL PRIMO SABATO DEL MESE DI MAGGIO DI OGNI ANNO

Tra gli obiettivi definiti nella costituzione dell'UP troviamo anche l'invito a condividere alcune celebrazioni liturgiche: via Crucis, Liturgie penitenziali, processione Corpus Domini e S.Rosario...

La prima occasione per condividere il S.Rosario sarà

SABATO 5 MAGGIO alle ore 20.30 a Pedrocca

in cammino dalla Chiesa Vecchia alla Chiesa Parrocchiale.

Di anno in anno saremo pellegrini mariani di parrocchia in parrocchia!



MESE MARIANO MAGGIO 2018

...coinvolgendo le famiglie dei fanciulli del gruppo EMMAUS,
prossimi alla prima Eucaristia e alla Cresima
...valorizzando alcune 'santelle Mariane del nostro territorio'

MARTEDÌ 1 ore 18.30 S.Messa presso la Cappella del disperso
in chiesa parrocchiale in caso di pioggia



ore 20.30

merc 2 - giov 3 S.Rosario Maria Assunta Via Sala, 36 ingresso di Roberto Ferrari

ven 4 S.Messa da Nicola Cadei con Filippo Pedrali Via S.Pietro 39

sab 5 ore 20.30 ROSARIO condiviso in Unità Pastorale a Pedrocca dalla "Chiesa vecchia" alla Chiesa Parrocchiale

lun 7 S.Rosario Maria Madre della Chiesa sagrato Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale

mar 8 S.Messa da Ruben Martinelli con Pierfrancesco Ferrari Via Turriconi, 76 Chiesina Oratorio

merc 9 S.Rosario Maria di Nazareth e della Speranza Contr. S.Pietro, 40 portico Fam. Mora Franco e Franca

giov 10 S.Rosario Madonna dell'Arco Centro Oreb

ven 11 S.Messa con Matteo Metelli, Angelo Scarsi e Marco Zanetti Parco Oscar Romero Chiesa Parrocchiale

sab 12 - lun 14 S.Rosario Madonna Immacolata Oratorio Lunedì 14 invitato il gruppo CAFARNAO

mar 15 S.Messa da Kapil Martina con Simone Ruta Via S.Michele, 74 Chiesa Parrocchiale

merc 16 S.Rosario Madonna di Lourdes Scuola Materna invitati gli iscritti alla Scuola materna e il gruppo BETLEMME

giov 17 S.Rosario Madonna della Famiglia via Boschi 14/s invitato il gruppo GERUSALEMME

ven 18 S.Messa da Elena Sofia Ghezzi con Elena Venni Via P. Mazzolari, 2

sab 19 S.Rosario Maria Madre di tutti i Santi Via S.Antonio, 1 portico di Celeste Ferrari

lun 21 S.Rosario Madonna dell'Arco Centro Oreb invitato il gruppo NAZARET

mar 22 S.Messa con Alberto Tonelli, Ilaria Cremaschini e Marco Loda Parco Giovanni Paolo II Chiesa Parrocchiale

merc 23 S.Rosario Maria Madre della Chiesa sagrato Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale

giov 24 S.Rosario Madonna Immacolata Oratorio invitato il gruppo ANTIOCHIA

ven 25 S.Messa da Luca Orizio con Hilary Giovanna e Alessia Cicala Via Card. Bevilacqua, 18/a

sab 26 S.Rosario Maria Madre della Chiesa sagrato Chiesa Parrocchiale Chiesa Parrocchiale

lunedì 28, ore 20.00 Processione verso Santo Stefano con partenza da Piazza Calini
Seguirà Santa Messa conclusiva del mese mariano
Chiesa Parrocchiale in caso di pioggia



PICCOLI ATEI CRESCONO?

«Piccoli atei crescono» è il provocatorio titolo dello studio di Franco Garetti, che non è il solo a descrivere lo scenario delle nuove generazioni come un insieme di atei, non credenti, increduli.

INDIFFERENTI A DIO. Non c'è catechista che non abbia incontrato e conosciuto qualcuno di questi «piccoli atei»; sa che non si tratta di ragazzi che in qualche modo hanno teorizzato la negazione dell'esperienza di Dio. Quando si pensa a un bambino ateo si fa riferimento a un bambino che è indifferente a Dio, apparentemente estraneo ai riti religiosi, lontano dal sentirne la presenza: vive come se Dio non esistesse.

ANALFABETI DEL CRISTIANESIMO. Piccoli atei sono i bambini che a cinque anni non conoscono il segno della croce, a sette non hanno nella mente il Padre Nostro, a dodici capitano a Messa eccezionalmente come marziani precipitati sulla Terra. Sono analfabeti del cristianesimo.

È LA FATICA DEI CATECHISTI. È vero, nessuno può negarlo, che nella domanda del nostro titolo ogni catechista si specchia e ci trova la sua fatica, il suo disagio.

Basti un solo sfogo per tutti: «Questi bambini non sanno neanche le preghiere, non vanno mai a messa, non hanno interesse per niente che riguardi Gesù; come possiamo coinvolgerli a catechismo?».

La domanda che si nasconde in questo scoraggiamento si può anche essere formulata così: «Oggi i bambini sono ancora educabili?». Chiunque oggi si occupi di educazione, non solo catechisti, ma anche insegnanti e genitori, ha una percezione di disorientamento, di stare e avanzare nel buio... Ci si sente disarmati, ecco.

CHIARI DI BOSCO. Quando sento questa sensazione di frustrazione di fronte ai piccoli atei che incontro, cerco sempre di riportare alla memoria la metafora dei «chiari di bosco», ritrovata nei testi di una filosofa spagnola del secolo scorso, Maria Zambrano. Questa filosofa ricorreva all'immagine dei chiari di bosco per parlare del risveglio delle anime. I chiari di bosco sono piccole radure di luce che appaiono all'improvviso nel fitto del bosco. Non si programmano; sono imprevedibili. I chiari di bosco saltano fuori all'improvviso, al centro del buio. Il chiaro del bosco è un centro nel quale non sempre è possibile

entrare, ma lo si può osservare dal suo limite. Chi vagava nel buio, ora ritrova in questo spazio di luce orientamento e fiducia.

- Al catechista che ha l'impressione di avanzare nel buio serve questa attitudine: saper vedere, sorprendersi, del chiaro di bosco, una luce «sotterranea», baluginante come quella di una piccola lampada ad olio, eppure abbastanza potente da illuminare una radura. Fuor di metafora, il catechista trova fiducia nel suo compito e nei ragazzi che gli sono affidati se sa riconoscere che c'è un'attesa di Dio in ciascuno di loro.

LUCE INTERIORE. Ogni bambino ha una scintilla interiore, magari più o meno luminosa, ma pur sempre presente; questo deve bastare a indurci a credere che egli di sicuro non crescerà senza Dio.

Ci sono fili che ogni persona possiede, fin dalla più tenera età, per cominciare a tessere la sua relazione personale con Dio.

L'EMOZIONE DI ESISTERE. L'emozione di esistere è il primo di questi fili, il lieve barlume che avanza nel bosco e fa sì che ogni «piccolo ateo» si apra al dono della fede e ne coltivi il seme. L'esperienza di stare davanti allo specchio e scrutare il proprio volto è tra quelle fondamentali per interiorizzare il sentimento di esistere, di essere una persona unica e originale.

Scoprendo questa emozione di esistere non si può più immaginare come un bambino possa crescere indifferente a Dio, al trascendente. Se, come diceva Aristotele, la filosofia nasce dalla meraviglia, noi possiamo credere che anche il senso religioso si origini nella meraviglia. «Gli uomini, sia nel nostro tempo che dappprincipio, hanno cominciato a filosofare a causa della meraviglia, poiché dappprincipio essi si meravigliavano delle stranezze che erano a portata di mano, e in un secondo momento, a poco a poco, procedendo in questo stesso modo, affrontarono maggiori difficoltà, quali le affezioni della luna e del sole e delle stelle e l'origine dell'universo». Qui, in questa emozione profonda ed intima di essere al mondo, si costruisce la prima struttura della vita interiore, laddove l'azione dello Spirito troverà spazio per agire.





CUSTODIRE LE DOMANDE.

È nelle domande che si snocciola la conoscenza, che si tiene viva la curiosità, che si comincia a sentire vivo quel dialogo interiore che rende grandi, uomini e donne.

Il tempo delle domande I bambini si pongono domande di senso, sulla vita e sul mondo, fin dai quattro anni: Accade che da un certo punto in poi, comincino a chiedere e vogliono sapere tutto: da dove vengono, come è nato il mondo, cosa succede a quelli che muoiono.

Gli adulti temono le domande dei bambini, ne hanno paura... I bambini sollevano la domanda, ma gli adulti non reggono il problema. Non sanno cosa dire perché non sanno cosa pensare, perché da tempo hanno scansato per se stessi le domande.

Quando le risposte precedevano le domande

C'è stato un tempo in cui la catechesi si è imposta come trasmissione della dottrina, ovvero di tutto un insieme di contenuti che poteva essere considerato oggetto di studio e norma per la vita. I riti e le parole, i gesti e i simboli venivano passati ai piccoli senza troppe mediazioni, in maniera naturale e diretta; la dottrina rappresentava per una persona in crescita un insieme di risposte che precedevano le domande, indipendenti dai dubbi e dalle inquietudini. In questa catechesi le domande dei bambini non avevano motivo di essere; ogni inquietudine su Dio e sul mondo, e sulla vita e sul male, veniva risolta in una risposta che esauriva la domanda.

Se un bambino riesce a esprimere i suoi dubbi. Al tempo dei piccoli atei invece, a ogni domanda va riconosciuto il suo valore; prima della risposta viene la domanda del bambino, inaspettata e imprevedibile, profonda e intima. È sempre preziosa, e ha una enorme importanza. La vita interiore si consolida quando un bambino riesce ad esprimere i suoi dubbi, organizza le domande in un discorso, le formula a se stesso in maniera chiara, unendosi anche le emozioni che le accompagnano.

Accogliamo tutti i quesiti dei bambini rivolti a noi come richieste di rassicurazione di fronte al mondo e a Dio, ma che non sempre chiedono una risposta. Molte di queste domande vanno semplicemente custodite... Nel «brodo» delle domande ogni bambino può tener vivo quel dialogo dentro, tra sé e sé.

Le risposte aperte della Bibbia. La storia biblica

è tutta farcita di domande. Si prenda ad esempio il testo della parabola della pecorella smarrita nel Vangelo di Matteo (18,12-14). «Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite». Quello che conta è che ciascuno, trovando dentro di sé una domanda, cercherà la sua risposta, unica e personale. Se fosse stata la dottrina che abbiamo ricevuto a farci credenti, allora tutti noi avremmo la stessa risposta alla domanda della parabola, e invece no... In quella risposta c'è l'idea di Dio che ognuno di noi ha, la sua relazione con il Trascendente; la sua emozione e il suo pensiero sul peccato e sulla misericordia, su quel pastore...

Dove andare? Chiediamoci che direzione può prendere il nostro lavoro catechistico. Pensiamo a che cosa succede quando si respira (cfr. Daniela Lucangeli, dell'Università di Padova), L'aria entra da fuori e va dentro (ispirazione): noi diciamo tante cose ai bambini, gliele mettiamo dentro, le insegniamo. Ed è tutto lavoro che va fatto, che bisogna continuare a fare. L'ossigeno dentro il corpo viene ceduto a tutte le cellule, proprio a tutte quelle che compongono il nostro organismo. Il respiro ha una direzione da dentro a dentro.

Per tornare ai meccanismi della conoscenza, questo movimento da dentro a dentro viene definito dai neurofisiologi il potere creativo del cervello. Ogni bambino lavora interiormente su tutto ciò che acquisisce: parole, esperienze, emozioni, storie.

La terza direzione del respiro è quella che spinge fuori dal corpo l'ossigeno, trasformato in anidride carbonica. Ogni bambino ci restituisce (butta fuori) tutto ciò che è per lui tossico; è anche ciò che ostacola l'azione dello Spirito, che può rendere immobile il dinamismo della vita interiore. Tutte e tre le direzioni sono importanti in ogni processo di apprendimento. Sono le stesse tre dimensioni in cui si sviluppa la vita interiore di ogni persona.

Conclusioni. Tempo fa Bauman il famoso sociologo e filosofo della "società liquida" ha parlato dei bambini di oggi come surfisti che percorrono la superficie delle onde, esaltati dagli spruzzi e dalla velocità.

La sfida educativa oggi è trasformare i surfisti in sub. Il sub discende lentamente in profondità, posa i piedi sulla terra e si guarda intorno. I bambini sub non siano tanto teste ben riempite, ma piuttosto cuori ben fatti che sappiano lasciarsi trasformare dall'opera dello Spirito. In profondità.

Dossier catechista – Gennaio e Febbraio 2018



“LA COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA TRA GENITORI E FIGLI”

15 - 16 GENNAIO 2018

Il 15 e il 16 gennaio al Centro Oreb si sono tenuti due incontri per genitori ed educatori sul tema “la comunicazione in famiglia tra genitori e tra genitori e figli” guidati dal prof Tonino Solarino. Il tema è naturalmente di quelli fondamentali poiché solo attraverso una comunicazione efficace e adeguata si costruiscono relazioni soddisfacenti e positive. Come genitori ed educatori della comunità è importante confrontarci su questo tema e prendere consapevolezza di quali sono i nostri messaggi soprattutto quelli che trasmettiamo ai nostri figli. A volte, infatti mentre diciamo qualcosa con le parole, stiamo in realtà dicendo altro. Dopo un incontro è importante chiedersi se c'è stata relazione cioè se abbiamo raggiunto l'altro, se lo abbiamo alleggerito dai suoi pesi o gli abbiamo trasmesso le emozioni. È fondamentale costruire relazioni che siano luogo di pienezza e di gioia. Per questo dobbiamo interrogarci sempre sugli scopi dei nostri messaggi e preoccuparci di trasmetterli in modo trasparente ed inequivocabile per non creare nei nostri interlocutori reazioni sbagliate o aspettative inadeguate. Dobbiamo imparare a chiederci se la comunicazione ha dato il risultato atteso: nei rapporti non è importante solo l'intenzione (dando per scontato che sia buona intenzione) ma parimenti il risultato. Quindi imparare a vedere se ciò che abbiamo consigliato ha avuto l'effetto positivo sperato, altrimenti dobbiamo provare a cambiare modalità, usare parole o atteggiamenti diversi. Talvolta il nostro suggerimento “perché non fai come dico io che ho più esperienza di te” po-



trebbe provocare una reazione di insofferenza, di superiorità “ecco lui è sempre quello più bravo”. Insistere peggiorerebbe la situazione e non insegnerebbe più nulla. Il risultato sarebbe l'opposto rispetto all'aiuto che volevamo dare. Spesso infatti i conflitti, nelle nostre famiglie, nascono da interpretazioni errate di alcune parole o dal fatto che mentre diciamo qualcosa non siamo del tutto veri ma cerchiamo, seppure con le più buone intenzioni, di non dire ciò che pensiamo, magari per evitare di provocare dolore o per proteggere i nostri figli. Altro errore che può capitare, in buona fede, è quello di non dare spazio all'espressione del dolore perché lo temiamo. Soprattutto quello dei nostri figli che vogliamo proteggere dalla vita. Ma il professore ha spiegato la necessità di dare voce al dolore per poterlo superare e perché non diventi un danno psicologico. Infatti non sono le sofferenze provocate dagli eventi della vita a causare danni o ferite insanabili, ma è l'impossibilità di comunicarle a qualcuno che possa accoglierle e dare loro una forma. Naturalmente sono gli adulti che devono ascoltare le sofferenze di bambini e ragazzi ed aiutarli a dare un senso a ciò che succede. Al contrario, talvolta, come adulti commettiamo l'errore di credere che i figli possano accogliere le nostre sofferenze ed essere per noi un sostegno. Ciò, però, carica i figli di una responsabilità che non sono in grado di gestire e che rende più difficile la loro maturazione. Un altro errore che compiamo è quello di credere i figli una nostra proprietà e quindi di limitare la loro libertà personale gestendoli come un nostro prolungamento e non come persone autonome. Oppure succede di investire molto sul loro successo, mentre in realtà chiediamo loro di attuare il nostro successo. Nel suo intervento il professore ha messo in luce come, nonostante il nostro tempo sia caratterizzato da modalità relazionali segnate da arroganza e negatività, le relazioni familiari del nostro tempo, rispetto a quelle del passato, hanno dimensioni molto positive. Ad esempio nella relazione di coppia ci si sceglie per motivi personali legati alla dimensione dell'amore reciproco e non per valutazioni delle fami-

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Bibliodramma

11/18 Aprile 2018, ore 20.30

Incontri espressivi, esperienziali con la Parola di Dio
(con i Vangeli della domenica di Pasqua)
Facilitatore: Giovanni Bricchetti (bibliodrammatista)

Scuola di preghiera

2/9/16/23 Maggio 2018, ore 20.30

don Sergio Passeri / don Daniele Mombelli

Esercizi spirituali nella vita corrente

18/19/20 Giugno 2018, ore 20.30

S. E. Mons. Francesco Beschi

CENTRO OREB SANTA MARIA DELL'ARCO MOVIMENTO PRO SANCTITATE

Vicolo Sant'Antonio, 6 - Calino
25046 Cazzago San Martino BS
tel. 030.7254523 fax 030.7756028
www.centroorebcalino.bs.it



glie di origine legate a motivazioni varie soprattutto economiche. Inoltre le relazioni dei padri nei confronti dei figli sono vissute con espressioni di tenerezza e di affetto che le generazioni passate non hanno vissuto. Questa evoluzione ha permesso la realizzazione di rapporti più felici nei quali i soggetti si riconoscono e si esprimono reciproco interesse.

Tra le linee guida sulle quali il professore ha insistito è interessante il concetto già espresso da San Francesco, secondo il quale i valori vanno sempre due a due e l'uno è salvato dall'altro. Tale consapevolezza deve guidare l'educazione perché dove prevale un valore sull'altro insorgono le difficoltà. Ad esempio la sapienza è salvata dalla semplicità perché altrimenti sfocia nell'arroganza e la semplicità è salvata dalla sapienza per non cadere nella banalità.

Allo stesso modo la forza è salvata dalla mitezza per non diventare violenza e la mitezza è salvata dalla forza per non diventare debolezza. L'amore è salvato dall'obbedienza perché non sia solo un

gioco e l'obbedienza è salvata dall'amore perché non diventi prigione.

Fondamentale è che la chiarezza sia salvata dall'accoglienza perché non sia imposizione di regole fini a se stessa ma l'accoglienza deve essere salvata dalla chiarezza perché non dia luogo a confusione. Da ciò ha sottolineato in particolare che nella relazione educativa sono indispensabili la presenza: per permettere di sperimentare una presenza solida nel tempo; la verità: per dare chiarezza e non rimanere nella confusione con il rischio di affidarsi a falsi valori; l'accoglienza: come un dono ricevuto e non come una proprietà.

Concludiamo dicendo che partecipare a queste serate richiede un poco di sforzo, ma permettono di assaporare la vita riscoprendo valori e gioie che altrimenti rischiano di essere tralasciati a favore della corsa frenetica per seguire le mille false incombenze che la società oggi ci vorrebbe imporre.

Silvio V. e Adriana F.



E' molto importante la resurrezione come mistero di fede perché ci dà una grande sicurezza, una grande certezza: anche quando tocca con mano il fondo della realtà, l'assurdità del mondo che lo circonda, anche allora il cristiano ha un motivo di speranza, perché il domani della storia non è condotto semplicemente dalla follia umana ma dall'amore di Dio, dall'amore di Cristo.

Ecco il primo aspetto della resurrezione come mistero di fede: Cristo si pone come coefficiente della storia. E c'è un secondo aspetto che è ancora più importante, direi, perché centra ancora di più la vera posizione e il vero influsso di Cristo nella storia. Cristo non è semplicemente il deus ex machina, colui che sta al di fuori e interviene nei momenti in cui il meccanismo è sconquassato. Egli è il centro, il punto di orientamento della storia. Dovremmo soffermarci a lungo su questo argomento formidabile e meraviglioso, sul fatto cioè che il vero attore della storia non è l'uomo ma Dio in Cristo e che tutta la storia si muove verso Cristo. Può sembrare assurdo eppure è così: la maturazione dell'umanità è verso il grande messaggio di Cristo per cui essa plasticamente si potrebbe rappresentare come due mani imploranti verso Dio. Quando la vediamo che soffre nelle guerre, nelle persecuzioni, nelle ingiustizie e che il grido dei poveri si eleva in un bisogno di fraternità e di aiuto, allora ci rendiamo meglio conto della centralità di Cristo che muove la storia verso questo senso di amore, di unità, di responsabilità, di solidarietà, di fraternità, di amore universale [...]

Siamo chiamati ad essere la risposta dello Spirito al mondo per portare il mondo verso di Lui: Cristo risorto è il centro della nostra storia, della nostra attività, del nostro esistere, del nostro operare... e contemporaneamente è il modello della nostra vita.

(da un'omelia del Servo di Dio G.Giaquinta Pasqua 1977)



CAMMINO PASTORALE GIOVANILE

“OBBLIGO O VERITÀ? SESSO: LIBERI VERAMENTE?”

ESPERIENZA INVERNALE ADOLESCENTI, BORNATO

28 DICEMBRE 2017

Mai andare in letargo!

Ebbene sì, siamo ancora qui più presenti che mai! Dopo gli incontri iniziali di ottobre e novembre, dopo l'iscrizione al Cammino di domenica sera 17 dicembre come ogni anno nel pieno delle vacanze di Natale a noi adolescenti è proposta l'esperienza di un breve ma intenso campo invernale, l'ennesima occasione per noi di passare del tempo assieme nel nome dei valori e della solidale compagnia. Il mini-campo invernale era strutturato in due giornate: nella prima era previsto un incontro con la biologa e formatrice dott.ssa Silvia Gamba, incontro correlato con il tema che stiamo affrontando durante gli incontri settimanali, ossia la libertà ed in particolare in questo caso la libertà in ambito sessuale, nella seconda un giorno da passare in compagnia sulla neve a Ponte di Legno anche con il gruppo dei preadolescenti.

La dottoressa Silvia Gamba ha immediatamente lasciato trasparire il suo concetto chiave: essere liberi significa essere persone libere; da qui ci siamo dunque immersi nell'analisi della persona scomponendola in quattro dimensioni perfettamente integrate e indivisibili: biologica, psicologica, mentale e spirituale. Essere persone libere coinvolge quindi ogni nostra dimensione e prelude ad un cammino temporalmente indefinito e che deve essere percorso passando da tre tappe fondamentali: l'abbandono delle strutture e persone che ci hanno fatto crescere per crearci un'identità propria, il dedicarci ad un'attività altra per migliorare il nostro essere partecipi al mondo e infine il rifiuto dei capricci e degli egoismi per maturare nella libertà. Abbiamo poi collegato questo percorso di maturazione al nostro caso particolare, ossia il percorso dell'adolescenza, la



quale diventa così un'occasione d'oro per allenarsi in questa libertà matura che è un alternarsi continuo di momenti di solitudine e di relazione. Successivamente a queste considerazioni siamo giunti a trattare l'argomento centrale dell'incontro, ossia la suddetta "libertà sessuale", partendo dalla precedente considerazione attorno alla persona per giungere alla definizione di due concetti chiave: l'istinto sessuale ed il desiderio sessuale; il primo è una delle più grandi forze a cui l'uomo è sottoposto e, come si usassero i muscoli, deve essere controllato dapprima attraverso una conoscenza e poi soprattutto grazie alla nostra volontà che ci aiuta a discernere ciò che è davvero giusto per noi; il desiderio invece è una caratteristica strettamente collegata con la libertà sessuale poiché esso rappresenta un potere che ognuno di noi è in grado di esercitare sugli altri senza rendersi conto che esso non rappresenta un gioco! È da qui che nasce la consapevolezza



za necessaria per rendersi conto di quando si è realmente liberi: per essere liberi bisogna ascoltare tanto il corpo quanto la mente senza essere in balia delle emozioni ma essendone padroni ed esercitandole a vantaggio del proprio vero "io" e nel rispetto di ogni "altro"; se non si tiene conto di queste cose si rischia di cadere prede delle facili false libertà nelle quali la pornografia ancora rappresenta la più conosciuta ed agibile realtà.

La serata è proseguita con la cena in comune e passata in compagnia all'insegna di partite di briscola, ping pong, biliardino e altre attività simili.

Il giorno seguente siamo partiti all'alba con meta Ponte di Legno insieme ai nostri amici preadolescenti; erano due anni che la giornata sulla neve veniva cancellata a causa dell'assenza di quest'ultima nei paesi di riferimento e così fu colta con molto entusiasmo in particolare da noi adolescenti dell'ultimo anno che in caso contrario avremmo perso l'ultima occasione. Questa giornata è stata soprattutto per noi uscenti di quarta una grandissima occasione per parteci-

pare all'ultimo campo invernale esattamente nello stesso modo di cinque anni prima, ossia provando la sensazione di tremare sulla pista di ghiaccio tenendo però per mano le persone amiche, salda certezza e dimostrazione della sana e gioiosa crescita collettiva.

Così in maniera fluida e lineare si concludeva la giornata e sulla via del ritorno confesso di essere stato più volte assillato da quella serena malinconia causata dalla consapevolezza che quello era il mio ultimo campo invernale da adolescente; così nuovamente sorge quella carica che porta la forza e l'attesa di cimentarsi nelle nuove prossime avventure quali carnevale e grest con il massimo della passione e mettendoci il cuore. E poi ci aspetta il cammino giovani...

Una sola cosa infine consiglio a qualunque ragazzo che sia nel dubbio: STACCI! Non esitare mai che Lui c'è e di conseguenza anche la felicità e la serenità verranno, accompagnate dalla gioia nel maturare in fervente ed ardente compagnia.

Alessandro M.

PREADOLESCENTI & ADOLESCENTI SULLA NEVE PONTE DI LEGNO

29 DICEMBRE 2017





“PREADOLESCENTI & ADOLESCENTI! CHI SONO?”

CAMPO EDUCATORI, ONO SAN PIETRO

5 - 7 GENNAIO 2018

Ormai da alcuni anni i cammini proposti ai nostri preadolescenti (1-3 media) e adolescenti (1-4 superiore) hanno preso forma e struttura. Trentadue sono i giovani a servizio dei più giovani. Quello che a loro chiediamo è sempre tanto; non sempre le nostre comunità ne sono a piena conoscenza e capaci di riconoscenza. Il taglio esperienziale dei cammini proposti richiede non solo la disponibilità per gli incontri con i ragazzi ma ore e ore di programmazione. Eppure tutto questo ancora non basta! Sempre più urgente è la formazione e l'accompagnamento di questi fratelli e sorelle maggiori. E qui altra disponibilità richiesta! A tutto ciò si aggiunge l'infinita pazienza che preadolescenti e adolescenti richiedono... e non meno i loro genitori, purtroppo non sempre consapevoli della mano che offriamo loro nell'educazione di questi figli così complicati. La tentazione di mollare è comprensibile... al punto che qualcuno non ce la fa e rinuncia al servizio! Tutte queste valutazioni sono state, quest'anno, alla base della proposta (più richiesta che proposta) di un 'campo educatori'. Perché un campo? 'Andare via' due giorni offre più occasioni: più tempo per la formazione, per la condivisione della preghiera e per quella sana condivisione di vita che fa bene per rinfrancare il passo e rinnovare l'entusiasmo. E così, con la disponibilità sempre preziosa di chi 'ci ha servito' per i pasti, siamo partiti alla volta di Ono San Pietro. Le ore formative ci hanno visti impegnati a 'guardare di nuovo' i ragazzi che ci sono affidati. Gli anni passano veloci per i ragazzi e per noi educatori, le trasformazioni culturali e sociali hanno ormai assunto ritmi che tutti conosciamo. Ecco l'urgenza di aver chiaro chi sono oggi preadolescenti e adolescenti per rivedere chi dobbiamo essere noi educatori. Due sono state le piste di lavoro. La prima la lettura parziale e poi la condivisione del romanzo **Gli sdraiati** di Michele Serra (ed. Feltrinelli 2013). Un racconto 'simpatico' di chi sono oggi gli adolescenti e non meno di chi siamo noi adulti! "Forse sono di là, forse sono altrove. In genere dormono quando il resto del mondo è sveglia, e vegliano quando il resto del mondo sta dormendo. Michele Serra si inoltra in quel mondo misterioso. Non risparmia niente ai figli, niente ai padri. Racconta l'estraneità, i conflitti, le occasioni perdute, il montare del senso di colpa, il formicolare di un'ostilità che nessuna saggezza riesce a placare. Quando è successo? Come è successo? Dove ci siamo persi?"

A questo primo strumento per la riflessione si sono aggiunti i dati della fotografia ai giovani lombardi realizzata da Ipsos e dagli Oratori delle Diocesi Lombarde. Disincantati e pragmatici. Sanno di vivere in un mondo complesso, che apre tante strade non sempre facilmente praticabili. Ma sono anche consapevoli di poter far affidamento su genitori, amici e partner. Investono sui valori della famiglia, dell'amicizia, credono

nella pace. Considerano invece meno importanti l'impegno diretto sia sociale sia politico. Le figure di riferimento sono la mamma, in secondo luogo gli amici, solo in fondo alla classifica troviamo il padre. Da anni è così, "senza padri"!! I cosiddetti "pro-attivi" - cioè coloro che hanno idee chiare sul loro futuro sul quale investono - sono il 24%: in genere universitari e liceali, vivono in famiglie di ceto elevato o medio-benestante, sono cattolici e soddisfatti di loro stessi, vivono nei comuni capoluogo di provincia. I più pessimisti, gli "spaventati-sfiduciati" cioè coloro che sono talmente preoccupati per il loro futuro da rinunciare a priori ad ogni investimento, sono il 14%. A questo gruppo appartengono i giovanissimi che frequentano le medie, figli unici, i figli di genitori separati, con pochi o nessun amico, vivono in famiglie economicamente fragili.

Anche la Chiesa, però, non sembra essere in grado di intercettare e rispondere al meglio ai bisogni dei ragazzi. Il 31% degli intervistati dice che la Chiesa non è interessata ad ascoltarli, mentre il 39% dichiara che li ascolta, ma solo per imporre regole non richieste. Solo l'1% degli adolescenti indica come figura di riferimento il prete, o l'educatore dell'oratorio, o un'altra figura religiosa, percentuale che sale al 3% tra i cattolici impegnati. (...)

Ci sarebbe voluta una settimana di campo per lasciarsi interrogare da queste letture e una seconda settimana per rivedere i cammini proposti a partire da questo sguardo sulla realtà...

Noi ci abbiamo provato, ancora una volta consapevoli di essere 'servi inutili' abbiamo posto sul piatto quel che abbiamo potuto, i nostri pochi 'cinque pani e due pesci'. Al resto siamo certi penserà il Maestro.



“CHE CERCATE?” (GIOVANNI 1,38) MESSA GIOVANI, CAZZAGO

14 GENNAIO 2018

Centrale nel vangelo di domenica 14 gennaio quella domanda di Gesù ai discepoli di Giovanni pronti a seguirlo: “Che cercate?”. Questa domanda, consegnata ad ogni singolo adolescente e giovane, ha dato inizio alla seconda Messa giovani di quest’anno! Le risposte e le contro risposte non sono mancate.

“Sono qui perché così mia mamma ha finito di rompere!” ha gridato Maria. “Grazie ai nostri genitori che in più occasioni ci hanno obbligato. L’acqua delle vette non raggiungerebbe mai l’oceano se non si facesse costringere dalla forza degli argini...”. Vincenzo ha risposto “Sono qui perché ci sono i miei amici”. “È la forza del branco!” Quella usata anche da Gesù mettendo insieme i dodici prima di annunciare il Vangelo. Da solo uno nella vita e ancor più nella fede si perde! E poi Alice: “perché se no non mi fai fare il grest!”. “È vero ma tu non sottovalutare la fiducia che ti diamo nel confermarti educatore. Sappi che noi vogliamo farti fare l’esperienza più bella, sperimentare che quando si dona è più quel che si riceve”. Paolo ha gridato: “Sono qui per abitudine!”. “Trasforma l’abitudine in virtù. Dai significato e anima al tuo essere qui e allora scoprirai che è tutto vero e vale la pena esserci!”. E infine Andrea: “Sono qui perché ci credo!”. “Ecco questo è il fine di tutti i nostri cammini, poter dire, io ci credo anche se saremo sempre attraversati dal dubbio e non ci sentiremo mai arrivati!”

“Dove abiti?” è stata invece la risposta dei discepoli alla domanda di Gesù. È la domanda che ogni discepolo in cammino, prima o poi si pone. Dov’è il garante di tante promesse, dove posso incontrare l’autore di un Vangelo che quando lo prendo tra le mani ancora mi affascina, dove incontrare il suo autore ancora oggi annunciato come il Vivente?

“Venite e vedrete” ha risposto Gesù ai discepoli del Battista.

Noi, ancora di più un giovane, vorremmo il contrario: tu fammi vedere, se vedo vengo! Ma così non sarebbe più l’esperienza della fede. La fede, come l’amore, è abbandono, la fede è sequela.

È così! Non si può spiegare, si può solo raccontare un’esperienza vissuta.

È proprio questa verità che ha suggerito la possibilità di una predica singolare. La parola non solo al prete - se non ci crede il prete a quello che dice...! - ma a tre persone delle nostre comunità capaci di dare la loro testimonianza di ciò che hanno visto. Pietro, giovane sposo e papà. “Dio lo incontri lì dove vivi. Rileggi la tua storia e riconosci che Lui era lì, è lì dove vivi. Negli incontri, negli esempi avuti, negli amori della vita, nelle relazioni e nelle responsabilità.”

Maddalena, mamma e nonna, vedova troppo presto. “Fondamentali sono stati gli incontri. Le persone giuste al momento giusto. La necessità di prendere in mano la Parola e formarsi. La forza che si riceve nell’abbandonarsi a Lui.”



E infine Gina, la decana del nostro Comune, 101 anni. Quanti anni! Eppure una fede mai venuta meno. La preghiera del Rosario, la Messa della domenica. L’augurio per una vita piena.

Tre volte tra i tanti che sappiamo esserci nelle nostre comunità, testimonianza viva di un Vangelo che non è morto ma ancora interroga e si propone come risposta “a quello che cerchiamo”, una vita piena di vita!

Così, con l’esperienza di questa seconda Messa giovani, abbiamo confermato il passo, a metà del nostro procedere.



CAMMINO PREADOLESCENTI RACCOLTA VIVERI A BORNATO E A CALINO

17 MARZO 2018



Tra gli obiettivi diocesani indicati per il cammino ICFR e per il cammino dei PREADOLESCENTI ce ne sono due che, anche nel pomeriggio di sabato 17 marzo, hanno trovato una buona risposta. "A questa età 'più esperienze che parole': questi ragazzi non sono ben disposti a sentire troppi discorsi, e tanto meno delle "lezioni". Bisogna perciò aiutarli ad interiorizzare gli atteggiamenti della vita cristiana soprattutto attraverso: attività di servizio, esperienze di preghiera e di ascolto della Parola, pellegrinaggi a luoghi significativi, incontri con persone o movimenti importanti...". Dopo essere stati provocati sulla realtà delle povertà lontane e vicine ecco l'esperienza di sabato pomeriggio 17 marzo! Bornato e Calino divisi in nove zone e nove squadre di ragazzi accompagnati dai loro educatori. Nove mezzi per il trasporto dei generi alimentari e prodotti igienici da raccogliere suonando di casa in casa... Neppure la pioggia li ha fatti desistere! Inoltre, il Vescovo Luciano nella sua lettera sull'Iniziazione Cristiana del 2017 scriveva a proposito del dopo Cresima ed Eucarestia: "la conclusione di un cammino di ICFR deve sfociare nell'ingresso in un gruppo di coetanei che si ponga di vivere cristianamente tutto il processo che li condurrà verso una fondamentale maturità umana". Obiettivo raggiunto invitando i gruppi Antiochia a condividere un pomeriggio con i loro futuri compagni di cammino, coetanei e educatori. Riconoscenti dopo sei anni di ICFR questi ragazzi hanno voglia di altro! Condividere questa esperienza è stato sicuramente per loro un primo invito ad esserci, a continuare il cammino an-



che dopo cresima ed Eucarestia. Il pomeriggio è volato! Al termine, ad attendere tutti, un buon e abbondante meritato piatto di pasta. Dopo cena i ragazzi dei gruppi Antiochia a malincuore sono tornati a casa e un po' invidiosi dei loro amici più grandi. I preadolescenti infatti dopo cena erano attesi da un divertente spettacolo sulla figura di S.Giovanni Bosco (...che incontreranno il prossimo 3 e 4 aprile a Torino) proposto da ragazzi della loro età, e la notte (?) in oratorio. Prima di stendere il sacco a pelo, obbedienti alle abitudini di san Giovanni Bosco i ragazzi sono stati invitati a comporre il pensiero della buona notte poi consegnato alle 'tre Ave Maria': "se sempre DETERMINATI ad esserci quando convocati per CONDIVIDERE, le nostre giornate diventano PIENE e se CADIAMO ci è sempre fatto DONO di rialzarci!". Domenica mattina, puntuali e poco svegli, nei primi banchi, alla Messa festiva delle otto, per ricordare da dove tutto prende inizio e al quale tutto tende. Frugale colazione ...e a casa, in attesa 'della prossima'!



DOMENICA 4 FEBBRAIO
pomeriggio formativo
a conclusione del percorso:
ANCHE NOI
RESPONSABILI NEL MONDO!



LUNEDÌ 12 FEBBRAIO
CARNEVALE a Pedrocca!



VENERDÌ 23 FEBBRAIO
nella giornata di preghiera
e di digiuno indetta da papa
Francesco per ogni gruppo:
CENA POVERI CON I POVERI!

CAMMINO ADOLESCENTI HO DESIDERATO ARDENTEMENTE DI MANGIARE QUESTA PASQUA CON VOI! (LC. 22,15)

RITIRO DI QUARESIMA

SABATO 3 E 10 MARZO 2018

Anche il tema del "ritiro di quaresima" degli adolescenti non è scelto a caso ma si inserisce nel "cammino" dei quattro anni! Un anno il ritiro è dedicato alla stesura di una REGOLA DI VITA PER UN ADOLESCENTE, gli altri tre anni sono dedicati alla riscoperta del TRIDUO PASQUALE!

Quest'anno è stato l'anno del GIOVEDÌ SANTO. Dei tanti misteri della fede consegnati da Gesù in quell'ultima cena (primo fra tutti l'Eucarestia) abbiamo approfondito il grande gesto della lavanda dei piedi. Il salone 'Pietro da Marone' dell'oratorio di Calino, si è trasformato per due pomeriggi, nella "sala al piano superiore" dove Gesù ha celebrato la Pasqua ebraica con i suoi e inserendo in essa i segni della Nuova alleanza. Novanta adolescenti, ...alla faccia di chi, per giustificare la propria pigrizia e le proprie paure, continua a dire che "c'è mai nessuno"!

Un'occasione per richiamare il grande tema della LIBERTÀ che sta segnando il passo del cammino degli adolescenti in questo anno pastorale. Siamo "schiavi" come Israele in Egitto ma destinatari di una esperienza di "libertà"! Le parole e i segni della Pasqua ebraica sono il ricordo di questo "passaggio". All'inizio di quell'ultima cena, Gesù lava i piedi ai suoi e li invita a lavarsi i piedi "gli uni agli altri" ...prima ai vicini, prima a quelli di casa, poi ai lontani e ai poveri del mondo. E così è stato anche per noi! Alcune testimonianze di servizio "feriale" e poi, anche a partire dall'esperienza di "lavare i piedi", guidati dagli educatori, sono seguite la riflessione e le conclusioni concrete!

La cena ha poi ripreso il suo corso: secondo, terzo e quarto calice, erbe amare, pane azzimo e 'agnello arrostito'...

Tutto si è concluso uscendo dalla sala della cena per andare nell'"orto degli ulivi" con la consegna dell'impegno ad essere "servi"! Il prossimo anno riprenderemo da qui, da quell'uscire dalla sala della cena per raggiungere i misteri d'amore del Venerdì santo. Come poter mancare?!



CONCLUSIONE CAMMINO 2017-18
"LIBERI VERAMENTE"

DOMENICA 27 MAGGIO

RAFTING

Presso
EXTREME WAVES
in Val di Sole



CAMPO ESTIVO
23-29 LUGLIO 2018

- Lunedì:** trasferimento in Abruzzo con possibile sosta mare.
- Martedì:** giornata a Pescasseroli, centro operativo del parco
- Mercoledì:** escursione guidata
- Giovedì:** giornata a cavallo!
- Venerdì:** lago di Barrea
- Sabato:** trasferimento a Cesenatico
- Domenica:** ritorno in serata



CAMMINO GIOVANI VI SUPPLICHIAMO IN NOME DI CRISTO: LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO (2 CORINZI 5, 20) RITIRO DI QUARESIMA

18 MARZO 2017

Il cammino formativo proposto ai nostri giovani negli ultimi due anni è stato la presentazione e la riscoperta dei SETTE SACRAMENTI e da essi il rimando a una fede che sia 'vita spirituale' la quale, è tale, se ha nella Parola di Dio e appunto nella vita sacramentale la sua fonte. Le nozioni che un giovane ha dei Sacramenti sono ferme

al cammino fatto da fanciullo a catechismo. Nel procedere dell'età se non è accompagnato a prendere consapevolezza dei doni ricevuti, gli esiti possono essere solo due; o

"Quando non si percepisce più la possibilità di essere colpevoli non si percepisce più l'essenziale profondità della propria vita, quello che ci è peculiare e che ci distingue dagli altri, la nostra libertà e la nostra responsabilità"

ad essi si abitua, riducendosi ad un 'praticante non credente', oppure, presto, abbandona anche 'la pratica'. E così di incontro in incontro abbiamo preso in mano i singoli Sacramenti e per ognuno di essi abbiamo approfondito un aspetto ritenuto dai giovani fondamentale per farli diventare vita. A questo punto del cammino ne mancava solo uno, il Sacramento della Riconciliazione o Confessione. Confessione e Messa della domenica, dopo aver ricevuto Cresima ed Eucarestia, sono i primi ad essere abbandonati. Eppure quanto bisogno ha un giovane di Sacramento della Riconciliazione!

Questo è stato il tema del ritiro spirituale che una sessantina dei nostri giovani hanno vissuto al centro Oreb il pomeriggio di domenica 18 marzo.

Parlare di confessione vuol dire partire dal significato di 'senso di peccato' il quale presuppone la fede, una relazione con il Signore. Sono tante le cause dell'abbandono della Confessione

*Non guardare in faccia la propria colpa è "come preferire un piumino caldo in un freddo mattino d'inverno quando ci si deve alzare. Questa menzogna, questo 'non-voler-vedere', fa sì che non si giunga a un confronto con la propria ombra".
 C.G. Jung*

ma soprattutto determinante è la fragilità della nostra fede, della presenza di Dio nella nostra vita. Non mi confesso perché non mi sento peccatore, non mi sento peccatore perché Lui non

è presenza significativa nella mia vita e di conseguenza non interroga scelte e azioni. E allora, vista la crisi del 'senso di peccato' non rinunciamo a coltivare almeno il 'senso di colpa': "emozione di angoscia e disagio scaturiti dalla propria coscienza che percepisce l'azione o l'omissione commessa come un male, o comunque un non bene". Gli psicologi oggi constatano due realtà: da un lato un carente consapevolezza del senso di colpa dall'altro un aumento eccessivo dei sensi di colpa. Il primo ha come causa la fuga da sé stessi, dalla realtà e dalle responsabilità personali, il secondo la non accettazione di sé che non regge uno stato di vita in continua 'ansia da prestazione'- Grande dono diventa l'esercizio dell'esame di coscienza dove il singolo si impone di "rientrare in sé stesso" e porsi quelle due grandi e fondamentali domande. La prima, "Dove sei?", che spazi di felicità e pienezza di vita stai abitando? La seconda, "Vuoi guarire?", vuoi dare alla tua vita sempre segnata dalla precarietà e dal fallimento la possibilità di risollevarsi sempre? Qui si distingue il credente dal non credente. Il non credente raggiunta questa consapevolezza ha la sola forza della sua umanità e il possibile ricorso alle scienze umane, seppur preziose. Il credente ha un Padre che lo attende, lo ascolta, lo abbraccia, gli ridona la dignità perduta e fa riemergere i colori della festa... gli dona "il perdono e la pace" parole che chiudono ogni assoluzione del prete quando con umiltà chiediamo di essere guariti!

*"L'ostacolo più serio su cui inciampano gli uomini del nostro tempo nel cammino della fede, è la mancanza di continuità che essi credono di intravedere tra fede in Dio e valori umani. E' necessario scoprire e mostrare a tutti l'intima reciproca connessione di queste realtà. E questa sarà la risposta positiva più convincente alle istanze dell'incredulità moderna!"
 Y. Congar*

Il proponimento cristiano non è una promessa ma una preghiera sincera, ripetuta, con cui si domanda umilmente di essere capaci di non ricadere più. Al cristiano non si chiede la perfezione; neanche Dio la esige, ma la perfettibilità.





DAL "CUP" CONSIGLIO DELL'UNITÀ PASTORALE

DAL VERBALE DEL CUP

26 GENNAIO 2018

Il 26 gennaio 2018 si è riunito, presso l'oratorio di Cazzago, il Consiglio dell'Unità Pastorale. Dopo la preghiera e l'approvazione del verbale precedente, è stata fatta una verifica riguardo alle iniziative per l'Avvento, le adorazioni e le confessioni e i nuovi orari delle Messe. Non sono state segnalate questioni particolari per le iniziative di Avvento e le confessioni che, nonostante la disponibilità dei sacerdoti, continuano ad essere un momento poco frequentato. È stato ribadito, ancora una volta, che la giornata eucaristica è stata istituita in funzione dell'Unità Pastorale, con una modalità di celebrazione omogenea nelle quattro parrocchie, pur lasciando la libertà di animarla in autonomia. Rispetto agli orari delle Messe, si decide di modificare l'orario della Messa serale a Bornato che torna alle 18.00 e si propone di istituire una Messa pomeridiana a Calino in occasione delle solennità. In seguito si prenderà in considerazione la possibilità di celebrare una Messa serale durante l'estate. È stato, poi, discusso il Regolamento dell'Unità Pastorale, già elaborato da un'apposita commissione e sottoposto anche all'attenzione dei parroci. Il Regolamento definisce e regola la vita dell'Unità Pastorale sulla base delle direttive del Sinodo ed è completato da due allegati, modificabili se necessario, nel corso del tempo, che contengono gli obiettivi dell'UP e la descrizione della vita pastorale all'interno delle parrocchie. Vengono proposti alcuni ritocchi formali, a segui-

to dei quali verrà inviato alla Cancelleria della Curia per l'approvazione definitiva ed essere, infine, presentato a tutta la comunità. Nel Regolamento è prevista la nomina di tre membri per il CUP scelti dai parroci. Ci si aggiorna sulla questione, con l'impegno di proporre delle persone che siano rappresentative di un settore che, attualmente, non è nel Consiglio. Si concorda, infine, sulla necessità che tutti i catechisti seguano un percorso di formazione: non solo quelli dell'ICFR, ma anche quelli denominati come "catechisti i genitori" dei ragazzi. Si organizzerà quindi un incontro di verifica rivolto a tutti i catechisti. Uno sguardo finale sulla programmazione dei prossimi impegni: per la Quaresima ci sarà un tema di riflessione comune, come per l'Avvento e sarà prevista una Via Crucis dell'UP a Bornato il 20 marzo 2018; sempre a Bornato, l'11 marzo 2018 sarà celebrato l'anniversario della costituzione dell'UP e il 9 febbraio 2018, a Pedrocca, è confermata la Festa degli ammalati con la Messa presieduta dal vescovo emerito di Palestrina mons. Domenico Sigalini. Il Corpus Domini verrà celebrato a Cazzago con la processione fino a Calino. Infine, si mette a conoscenza il Consiglio che il prossimo pellegrinaggio dell'UP sarà organizzato per scoprire le Abbazie della Toscana dal 5 al 7 ottobre. Prossimamente sarà messo a disposizione della comunità il programma con le tappe e i costi del viaggio.

Lucia di R.

REGOLAMENTO DELL'UNITÀ PASTORALE

Come previsto dal Sinodo sulle Unità pastorali del dicembre 2012, a quasi due anni dalla costituzione della nostra UP, lo scorso gennaio, è stato consegnato alla Cancelleria diocesana il nostro REGOLAMENTO approvato dal Cup del 16 gennaio scorso.

Il testo integrale del Regolamento lo troviamo disponibile sul sito dell'UP: www.up-parrocchiedicazzago.it Anche il nostro Regolamento, a partire dal testo Sinodale, raccoglie le caratteristiche peculiari e gli elementi essenziali della nostra Up; "recepisce e applica le indicazioni diocesane alla nostra situazione". Dopo aver descritto la nostra realtà sia territoriale e civile che parrocchiale ed ecclesiale, il testo si dilunga a presentare gli Organismi di partecipazione ecclesiale (CUP e OPP), come nella nostra Up si giunge alla loro costituzione e il rapporto tra loro.

Infine troviamo le indicazioni per il servizio delle figure ministeriali: Presbitero coordinatore, singolo parroco e singolo parroco con singola parrocchia.

Al Regolamento seguono due allegati. Il primo è il rimando agli obiettivi a breve, medio e lungo termine definiti in prossimità della costituzione dell'Up e sempre da tener monitorati. Il secondo descrive l'attuale vita pastorale della nostra UP in cammino verso gli obiettivi prestabiliti.



GIORNATA DEL MALATO 2018

9 FEBBRAIO 2018

Venerdì 9 febbraio a Pedrocca la nostra Unità Pastorale ha vissuto l'annuale Festa del malato. Ha presieduto la concelebrazione e l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione degli infermi Mons Domenico Sigalini, Vescovo Bresciano, emerito di Palestrina. La circostanza proposta alla chiesa universale è stata anche l'occasione per far tesoro del messaggio di papa Francesco per il quale ha scelto le parole di Gesù, innalzato sulla croce, che rivolgendosi a sua madre Maria e a Giovanni dice: «Ecco tuo figlio... Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27). Ecco proposta una sintesi!



Le parole di Gesù a sua madre Maria ed a Giovanni illuminano profondamente il mistero della Croce. Il dolore indicibile della croce trafugge l'anima di Maria (cfr Lc 2,35), ma non la paralizza. Al contrario, come Madre del Signore inizia per lei un nuovo cammino di donazione. Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione. Il Papa poi indica il discepolo Giovanni, l'amato, che raffigura la Chiesa, popolo messianico. Egli deve riconoscere Maria come propria madre. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla, a contemplare in lei il modello del discepolato e anche la vocazione materna che Gesù le ha affidato, con le preoccupazioni e i progetti che ciò comporta: la Madre che ama e genera figli capaci di amare secondo il comando di Gesù. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. Il Papa quindi afferma nel suo Messaggio che questa vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati si è concretizzata, nella sua storia bimillenaria, in una ricchissima serie di iniziative a favore dei malati. Tale storia di dedizione non va dimenticata. Essa continua ancora oggi, in tutto il mondo. Ovunque essa cerca di curare, anche quando non è in grado di guarire. L'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", accogliente per tutti quanti sono feriti dalla vita, è una realtà molto concreta, perché in alcune parti del mondo sono solo gli ospedali dei missionari e delle diocesi a fornire le cure necessarie alla popolazione. Dobbiamo imparare anche dal passato: la generosità fino al sacrificio totale di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività, suggerita dalla carità, di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica, per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Questa eredità del passato aiuta a progettare bene il futuro. Ad esempio, a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo. La pastorale della salute - osserva il Papa - resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura. Non possiamo qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate. Pertanto, medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano a questa missione ecclesiale. È una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno.



A Maria, Madre della tenerezza, vogliamo affidare tutti i malati nel corpo e nello spirito, perché li sostenga nella speranza. A lei chiediamo pure di aiutarci ad essere accoglienti verso i fratelli infermi. La Chiesa sa di avere bisogno di una grazia speciale per poter essere all'altezza del suo servizio evangelico di cura per i malati.



LA NOSTRA UNITÀ PASTORALE E LE ALTRE

Con il Sinodo Diocesano del dicembre 2012 sulle Unità pastorali, dopo anni di preparazione, per la nostra Diocesi il cammino di ridefinizione di alcuni aspetti della pastorale giungeva a compimento. Tutte le parrocchie sono state coinvolte e nell'arco di non troppo tempo le cento Unità pastorali previste per le 473 parrocchie dovrebbe arrivare a conclusione anche formale. Non deve ingannare il numero ristretto di quelle formalmente erette, come la nostra che raggruppa le quattro parrocchie del Comune di Cazzago San Martino e che l'11 marzo scorso ha celebrato il suo secondo anniversario. I tempi poi sono condizionati da tanti fattori. Anche la Diocesi di Brescia non è piccola, con i suoi 750 sacerdoti circa, con le sue 473 parrocchie, con i cambi di sacerdoti per svariate ragioni (per età, per salute, per opportune rinascite...).

Per conoscere almeno i nomi e le località delle Unità pastorali della Diocesi, tra cui la nostra, riportiamo l'elenco ufficiale di quelle costituite. Sono in ordine cronologico a partire dalla più recente.

- 15 "Suor Dinarosa Belleri"; comprendente le parrocchie di: **Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa Carcina**; (data di costituzione: 18/4/2017); Coordinatore: don Cesare Verzini
- 14 "Valgrigna"; comprendente le parrocchie di: **Berzo Inferiore, Bienno, Esine, Plemo e Prestine** (data di costituzione: 3/3/2017); Coordinatore: don Giovanni Giacomelli
- 13 "Sacra Famiglia - padre Marcolini"; comprendente le parrocchie di: **Brescia - Badia e Violino**; (data di costituzione: 08/11/2016); Coordinatore: don Raffaele Donneschi
- 12 "Trasfigurazione di Cristo"; comprendente le parrocchie di: **Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano** (data di costituzione: 23/10/2016); Coordinatore: don Luciano Bianchi
- 11 "Cardinale-Parroco Giulio Bevilacqua" comprendente le parrocchie di: **S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo in città** (data di costituzione: 24/5/2016); Parroco: don Faustino Pari
- 10 "Madonna della Rosa" comprendente le parrocchie di: **Offlaga, Cignano e Faverzano** (data di costituzione: 13/4/2016); Parroco: don Felice Frattini
- 9 "Maria Santissima Madre della Chiesa" comprendente le parrocchie di: **Bornato, Calino, Pedrocca e Cazzago S. Martino** (data di costituzione: 23/2/2016); Coordinatore: don Andrea Ferrari
- 8 "San Giovanni Battista" comprendente le parrocchie di: **Lumezzane Fontana, Gazzolo, Pieve, Sant'Apollonio, San Sabastiano, Valle, Villaggio Gnutti** (data di costituzione: 25/11/2015); Coordinatore: don Riccardo Bergamaschi



- 7 "don Giacomo Vender" comprendente le parrocchie di: **Pendolina, Urago Mella, Torricella e S. Spirito** (data di costituzione: 5/11/15); Coordinatore: don Gianluca Gerbino
- 6 "Sancta Maria ad undas" comprendente le parrocchie di: **Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro, Treviso Bresciano** (data di costituzione: 03/03/15); Coordinatore: don Marco Pelizzari
- 5 "San Bonifacio" comprendente le parrocchie di: **Erbusco, Villa Pedernano, Zocco** (data di costituzione: 13/01/15); Coordinatore: don Luigi Goffi
- 4 "Madonna della Rocca" comprendente le parrocchie di: **Carpeneda, Collio, Degagna, Pompegnino, Teglie e Vobarno** (data di costituzione: 09/12/14); Parroco: don Giuseppe Savio
- 3 "San Francesco d'Assisi" comprendente le parrocchie di: **Cecina, Fasano, Gaino, Maderno, Monte Maderno, Toscolano** (data di costituzione: 23/09/14); Coordinatore: don Leonardo Farina
- 2 "Sant'Arcangelo Tadini" comprendente le parrocchie di: **Botticino S. Maria Assunta, Ss. Faustino e Giovita, S. Bartolomeo** (data di costituzione: 26/04/09); Parroco: don Raffaele Licini
- 1 **Unità pastorale del Centro Storico** comprendente le parrocchie di: **Santa Maria Assunta e Santi Pietro e Paolo - Cattedrale, Sant'Afra, Sant'Agata, Sant'Alessandro, Santi Faustino e Giovita, San Giovanni, San Lorenzo, Santa Maria in Calchera, Santi Nazaro e Celso** (data di costituzione: 01/07/2008); Coordinatore: mons. Alfredo Scaratti

Alcune unità con più parrocchie hanno un parroco solo e qualche volta dei sacerdoti coadiutori, altre hanno un coordinatore perché nella stessa Unità ci sono più parroci, come nella nostra.

Le due modalità sono state previste dal Sinodo e rispondono a situazioni diverse.

Nel sito della Diocesi (www.diocesi.brescia.it) o, meglio, ricercando nei motori di ricerca il nome delle parrocchie o delle Unità, è possibile trovare molto materiale informativo e formativo. Potrebbe essere un buon uso degli strumenti digitali ormai alla portata di tutti. C'è sempre da imparare.



PERCORSO 2017-18

UNITÀ PASTORALE, AMMINISTRAZIONE COMUNALE
ISTITUTO COMPRENSIVO
con la consulenza tecnica della cooperativa sociale
FRATERNITA' GIOVANI

IL VALORE DEI VALORI
DAL PERCORSO 2017-2018

Alla luce della ottava edizione del percorso formativo *Gli anni in tasca*, il progetto formativo per genitori, insegnanti ed educatori, eccoci a relazionare sui principali contenuti emersi durante le tre serate. Qualche passaggio per raccontare anche a chi non c'era che cosa tenere presente nel rapporto con i ragazzi preadolescenti ed adolescenti oggi.



Dott.ssa Antonella Arioli



Prof. Alessio Musio



Prof. Daniele Bruzzone

La Dott.ssa Antonella Arioli, Docente di Pedagogia dell'Infanzia e dell'Adolescenza presso l'Università Cattolica di Piacenza, nell'incontro del 24 Gennaio dal titolo "IL VALORE DEL RISPETTO: volersi bene per poterne volere agli altri", ci ha spiegato che nei ragazzi il rispetto per sé passa dalla possibilità e capacità di trovare un senso in ciò che fanno, dall'aver riguardo per la propria vita emotiva. Saper infatti valorizzare le proprie emozioni significa aver cura di sé e questo diventa estremamente curativo. Secondo la docente i ragazzi dovrebbero imparare a mettere in parole, anche scritte, quello che pensano, quello che provano. Se gli adolescenti sono in grado di rispettare il proprio mondo interiore prenderanno delle buone decisioni per la loro vita. I ragazzi dentro di sé hanno una gerarchia di valori che però non sono sempre in grado di comprendere, è come se non ne fossero consapevoli. Hanno uno sguardo che non vede. Per avere rispetto di sé e degli altri occorre guardare di nuovo, avere riguardo. Anche la loro autostima oscilla. I loro riferimenti a volte sono più di disvalori che i valori. Furbizia, scaltrezza, profondo individualismo, indifferenza spesso vengono interpretati come qualità da coltivare piuttosto che come limite "umano". Poi arrivano gli adulti. Le modalità educative dei genitori, soprattutto, ma anche degli educatori in genere, tendono a super proteggere i ragazzi arrivando addirittura a sostituirsi a loro nelle scelte, a mitigare le loro fatiche, a prevenire ogni

loro eventuale disagio. Peccato che questo atteggiamento iper-protettivo conduca gli adolescenti a non saper distinguere ciò che è giusto o sbagliato per sé e per gli altri, a non collegare la parte più razionale con quella più esistenziale. Come dice Viktor Frankl educare significa "affinare la coscienza nei nostri ragazzi". Questo, forse, dovremmo cercare di fare per dare senso al valore del rispetto.

Il prof. Alessio Musio, Docente di Filosofia Morale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, nell'incontro del 7 Febbraio dal titolo "AUTONOMIA E DIPENDENZA IN ADOLESCENZA. Il valore della libertà", ha messo al centro l'uomo, e non tanto l'uomo con le sue funzioni, i suoi ruoli, le sue competenze, ma l'uomo per ciò che davvero è, nella sua umanità. Una vita buona è una vita che si ripete, con i suoi ritmi e rituali; cessare di ripetere equivale a morire. Il problema della vita non è la novità, fare cose diverse ogni giorno, ogni week end, ma il rinnovamento. Nella logica della vita morale, chi pensa costruisce. L'esperienza non è ciò che ti capita, ma ciò che fai con ciò che ti capita. Rispetto al concetto di libertà, il prof. Musio ha sottolineato che libertà significa stare dentro il fatto di essere condizionato, una situazione dalla quale non si può prescindere, che essere liberi è faticoso, che se ci capita qualcosa di buono non è merito nostro e se ci capita qualcosa di brutto non è colpa nostra. Una



visione che per i ragazzi che vivono spesso deliri di onnipotenza o al contrario un profondo senso di inadeguatezza è "liberante". La libertà vera, se pensiamo agli adolescenti, sta nella capacità di creare uno spazio di rallentamento della risposta allo stimolo che ci colpisce. Per essere libero devi pensare. L'assenza di pensiero porta alla malvagità. Pensare significa chiedersi che tipo di persona, uomo o donna, sto diventando. Per esseri liberi i nostri ragazzi devono fare la fatica di pensare. Rispetto alla dipendenza, il problema non è dipendere perché noi dipendiamo da tante cose, ma è non restarne schiacciati. Nell'educazione l'aspetto più importante riguarda la capacità di educare i nostri ragazzi al giudizio. Il figlio è un ospite che per un po' va custodito, ma poi va lasciato andare.

Il Prof. Daniele Bruzzone, professore associato di Pedagogia Generale e Sociale della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Piacenza, nell'incontro del 21 Febbraio dal titolo "IL VALORE DELLA SOFFERENZA: come aiutare i nostri figli ad attraversare il dolore e a non fuggirlo". Durante l'incontro ha sottolineato quanto siamo abituati a catalogare le emozioni in negative o positive, quando in realtà anche le più "devastanti" possono aiutarci a trovare un senso alla vita. Il dolore in sé non è positivo, non è un valore in sé, ma a volte le esperienze di sofferenza possono aiutarci. Alda Merini dice che è il dolore che

ci fa crescere ed il dolore che ci fa morire. Continuando il professore ha espresso un concetto molto forte ovvero che il dolore è un diritto. È importante lasciare ai ragazzi la possibilità di affrontare la vita con le sue fatiche. La nostra società tende ad essere analgesica, ad annullare la sofferenza. Alla nostra società non piacciono la fragilità, la malattia, la vecchiaia. Viviamo la retorica del benessere. Non possiamo coltivare la felicità, ma coltivare un significato: questo ci può rendere felici. Non dobbiamo pensare al disagio come ad un non-senso. Infatti è significativo non solo ciò che il dolore interrompe o blocca, ma anche quello che può mettere in moto, generare. Dentro questo contesto i ragazzi si perdono; non tollerano il limite, la fatica. Questa generazione viene chiamata l'era Vo-daphone: tutto gira intorno a te. In realtà dobbiamo far capire ai nostri adolescenti che la sofferenza si può attraversare senza esserne distrutti. Il dolore non va negato, ma accolto come parte della vita. Dobbiamo però ascoltarli davvero, restare a disposizione. Le loro domande non finiscono mai e dobbiamo porci in ascolto. I tabù congelano la vita. È importante il coraggio della verità e per affrontarla con i nostri ragazzi occorre fare rete tra adulti, condividere, trovare insieme delle soluzioni.

Da diversi anni attraverso questo percorso e non solo ci stiamo provando. Crediamo fortemente che la strada sia questa. Arrivederci al prossimo anno.

GIOVEDÌ 15 marzo! Appuntamento immancabile del percorso GLI ANNI IN TASCA è la serata di incontro&confronto tra genitori e figli, proposta alla fascia dei preadolescenti. Una serata non improvvisata ma preparata la settimana precedente dai singoli gruppi a partire da uno dei temi che i genitori hanno sviluppato nelle serate formative del loro percorso. Quest'anno il tema scelto è stato il grande valore della LIBERTÀ. Da una parte i ragazzi che iniziano a rivendicare più libertà e autonomia, dall'altra i genitori spaventati per quello "che c'è fuori" e timorosi che i figli non abbiano ancora la maturità per assumersi tutta la libertà che rivendicano. Entrambi che riconoscono la privazione della libertà che ha come causa i condizionamenti culturali, la fatica a potersi porre per quello che si è, senza incorrere nel giudizio, la prepotenza dei "bulli"... Al termine della serata il confronto è diventato possibilità di incontro. Ai ragazzi è chiesta la fiducia in coloro che "vogliono il loro bene" e che essi stessi riconoscono come figure fondamentali. Anche ai genitori è chiesta più fiducia; più fiducia in quello che fino ad ora hanno seminato nei loro figli. Anche il genitore, come ogni educatore, è un funambolo: maestro di dialogo, capace di stipulare patti, determinato nel farli rispettare e stabilire le conseguenze di una fiducia tradita... Dialogo e fiducia reciproca, definizione e distinzione dei ruoli, alleanze educative e poi prima o poi anche i nostri figli dovranno prendere il largo!



**ragazzi e ragazze di seconda,
terza media e prima superiore
2005, 2004 e 2003**

Inizio **domenica sera 24 giugno**
Conclusione **giovedì sera 12 luglio**
Sempre presso
il Centro parrocchiale del Barco



**Serate formative
EDUCATORI GREST UPG
Estate 2018**

Educatori alla prima esperienza
di servizio: **lunedì 14 e 21 maggio**
Per gli altri: **giovedì 17 e 24 maggio**



ACLI CAZZAGO SAN MARTINO



Come probabilmente sarà a tutti noto, dal 1946 nel nostro comune opera l'associazione delle ACLI attraverso il circolo di Cazzago San Martino. L'acronimo ACLI sta per "Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani".

Le ACLI sono nate in Italia nel 1944 per rispondere all'esigenza di una organizzazione che potesse "formare solidamente nella dottrina sociale cristiana" i lavoratori cattolici e fondatore e primo presidente fu Achille Grandi.

Caratteristica fondamentale delle ACLI è la quadruplice fedeltà: alla Chiesa, al mondo del lavoro, alla democrazia e al futuro.

Lo statuto, nelle finalità, precisa che: "Aderire alle ACLI attraverso il tesseramento è possibile a chiunque si riconosca nei valori espressi da queste quattro fedeltà, senza alcun vincolo di legame partitico, ma anzi con l'impegno e la for-

del vivere civile, nella convivenza e cooperazione fra culture ed etnie diverse, nella costruzione della pace, nella salvaguardia del creato. Le ACLI associano lavoratori e cittadini, uomini e donne, di qualsiasi nazionalità che ne condividano le finalità e ne sottoscrivano il Patto Associativo. Possono aderire alle ACLI associazioni che si riconoscano negli scopi del Movimento e si impegnino a collaborare alla realizzazione delle attività.

Le ACLI, Movimento educativo e sociale, operano nella propria autonoma responsabilità per favorire la crescita e l'aggregazione dei diversi soggetti sociali e delle famiglie, attraverso la formazione, l'azione sociale, la promozione di servizi, imprese a finalità sociale e realtà associative. La formazione aclista, nel considerare la trascendente dignità della persona, sostiene processi volti alla maturazione di coscienza critica e all'esercizio di responsabilità in una coerente testimonianza di vita cristiana ecumenicamente aperta al dialogo."

Per iscriversi è possibile farlo presso l'unità territoriale. Per il nostro Comune le ACLI sono ospitate da qualche anno nei locali dell'oratorio di Cazzago, in via don P. Caffoni, 22.

Questi i servizi offerti. Il Patronato: domande di pensione, disoccupazione, reversibilità, invalidità, estratto conto contributivo, socialcard, Cud, Bis m, bonus vari, ricostituzione pensioni, consulenze, pratiche per invalidi civili, assegni sociali. Il CAF: modello dichiarazione dei redditi, 730, Unico, Isee, Iseu.

Inoltre il "Servizio primo lavoro", sportello permessi di soggiorno e ricongiunzioni familiari.

Nel 2017 le pratiche evase sono state circa 1400, gestite totalmente da volontari e vertono essenzialmente sulle problematiche del mondo del lavoro, dell'assistenza fiscale e dei servizi verso le persone e le famiglie.

Il circolo è così strutturato (presidenza 2016-2020): Presidente Fabrizio Bonassi; Vicepresidente Davide Bellini; Segretario Angelo Danesi; Consiglieri Sabrina Guidetti, Pierluigi Vezzoli e Giovanni Volpini.



mazione aclista per operare con competenza la propria libera appartenenza politica. Le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) fondano sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione dei lavoratori e operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona.

Le ACLI promuovono solidarietà e responsabilità per costruire una nuova qualità del lavoro e

ORARI SERVIZIO
CIRCOLO CAZZAGO S. MARTINO
VIA DON PIETRO CAFFONI, 20

martedì dalle 16.00 alle 18.00,
primo lavoro, Patronato e caf;
giovedì dalle 16.00 alle 18.00,
Patronato e Caf;
sabato, dalle 9.00 alle 11.00,
Primo lavoro, Patronato, Caf e servizio immigrati.



QUALE MUSICA PER I NOSTRI GIOVANI?

Navigando sul web mi sono imbattuto in questo titolo per un tema scolastico: «*I giovani non ascoltano la musica ma la "abitano" perché essa offre un riparo rispetto al mondo, alla società che è e resta terra straniera.*» (Finarotti, sociologo)

La musica è una delle arti più antiche che da sempre accompagna l'azione dell'uomo in ogni ambito: «*non c'è funerale, guarigione, sacrificio, offerta agli antenati,... nascita, dichiarazione di guerra, combattimento, raccolta, semina, ... consacrazione di un capo o di un sacerdote che non sia una occasione di musica, o piuttosto che non richieda il concorso indispensabile di un'azione musicale.*» (Gilbert Rouget - 1968)

È anche esperienza di tutti come la musica segni il cambio delle generazioni; le canzoni dei figli non sono mai piaciute ai genitori, anzi suscitano in loro paure e preoccupazioni. La nostra storia più recente ce lo dimostra: ad ogni nuova moda musicale fa seguito un cambiamento politico e morale. Il pensiero va al '68 e alla sua trasformazione sociale preceduta dalla generazione musicale dei Beatles, dei Rolling Stones e molti altri gruppi che hanno ammaliato giovani di ogni latitudine, dimostrando che «*la musica agisce sul pensiero collettivo*».

In anni più recenti, con l'affermarsi del genere RAP, si è assistito ad un nuovo cambiamento: la musica cede il suo primato alle parole.

Se negli anni 60-80 era la musica ad essere la componente predominante, oggi sono le parole, gli slogan con cui il RAP sa giocare in modo anche virtuoso; la musica resta un semplice accompagnamento.

Da sempre i musicisti sono consapevoli della potenza della musica, tanto che Jimy Hendrix (uno dei padri dell'hard rock) ammetteva: «*La musica è una cosa spirituale. Possiamo ipnotizzare le persone con la musica e quando si raggiunge il loro punto più vulnerabile, possiamo predicare*

al loro subconscio tutto ciò che vogliamo.»

Nel 2006 J-AX, uno dei rapper più famosi e ascoltati tra i giovani, urlava in uno dei suoi ritornelli: «*O ti amo o ti ammazzo...*». Come non collegare questo «messaggio» (un esempio tra i tanti) alla realtà di «amori malati» di cui oggi ne è piena la cronaca?

«*Attraverso una moltitudine di suoni scanditi da parole spesso provocatorie, debordanti, estreme, la musica che gli adolescenti amano parla per loro: la ricerca di se stessi, della propria identità, il significato dell'esistere, l'amore, il sesso, il desiderio di rivolta, la violenza, la morte, la speranza.*» (Silvia Vegetti Finzi)

Nel recente festival di San Remo si è assistito proprio alla consacrazione del testo a scapito della musica. Le canzoni che si sono imposte non devono il loro successo tanto al linguaggio musicale, quanto ai temi sociali che i loro testi hanno voluto proporre: dal dramma dei migranti, al terrorismo fino al chiedersi «*vivere per lavorare o lavorare per vivere?*»

Con quali valori, con quali categorie di pensiero si legge la realtà e si propone una «soluzione»? Quanto si è consapevoli che una musica, un testo entrerà nella vita, nella testa di milioni di adolescenti e giovani che, magari, sono fragili per una mancanza di «protezione educativa» o con pochissimi «meccanismi di difesa»?

Già Platone ricordava 2500 anni fa che «*la musica non deve mirare al divertimento, ma a formare armoniosamente le personalità*».

«*La musica, tra tutte le arti, esalta l'armonia universale e suscita la fraternità dei sentimenti al di là di tutte le frontiere: essa per la sua natura può far risuonare interiori armonie, solleva intense e profonde emozioni, esercita un potente influsso con il nuovo incanto. La musica è uno strumento di vera fraternità, aiutando a superare discriminazioni e frontiere*» (Giovanni Paolo II).

(<http://lnx.usminazionale.it/educare/?p=485>)





VIVERE LA SETTIMANA SANTA

LA LITURGIA È ANCHE AZIONE SIMBOLICA DELLA CHIESA

Nella liturgia la Comunità cristiana proclama a Dio il suo amore mediante simboli, gesti, parole, vesti liturgiche. La liturgia dice a Dio che gli vogliamo bene, dice a Gesù risorto che vogliamo stare con Lui, accogliere la sua volontà.

LA LITURGIA È AZIONE DI POPOLO, DELLA COMUNITÀ

La liturgia supera l'azione soggettiva. Nella liturgia è la Chiesa, la comunità cristiana che parla, ascolta, risponde, prega, ama, si dona. La liturgia ci rende il Corpo di Cristo che vive nella storia.

La liturgia va preparata con la preghiera personale, con la liturgia delle ore, con la lectio divina.

La settimana Santa è la 'settimana liturgica' per eccellenza. Con la celebrazione della domenica delle palme si dà inizio alla settimana santa, si apre la via al triduo pasquale, a quei riti che contengono il fuoco vero che riscalda i cuori.

DOMENICA DELLA PALME

La comunità dei discepoli si mette in cammino dietro a Gesù. Gesù entra nella città di Gerusalemme acclamato come re. È un re umile, che cavalca un'asina e ci indica la via della Croce. Dobbiamo seguirlo. La via della Croce è la via della vittoria di Dio; è l'unica via per la salvezza che non delude, è l'unica via per riportare su questa terra squarci di giustizia e di umanità.

I PRIMI TRE GIORNI LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ SANTO.

Sono un invito a seguire Gesù passo passo. La comunità cristiana accompagna il suo Signore in questi giorni decisivi.

Il lunedì santo (Lc.21,34-36) Gesù ci invita a vegliare, a pregare a non appesantire il cuore nel cammino dietro a Gesù. Il martedì santo (Mt.26,1-5) il Sinedrio decide di arrestare Gesù e di metterlo a morte. Il mercoledì santo (Mt.26,14-16) Giuda si accorda con i sacerdoti per consegnare Gesù.

IL GIOVEDÌ SANTO

Nella notte in cui fu tradito, durante la Cena che noi rinnoviamo, prima di dare inizio alla passione di cui una parte l'abbiamo raccontata e ascoltata, Gesù pone due segni: il segno del pane e del vino spezzati e distribuiti come suo corpo e come suo sangue, e il segno della lavanda dei piedi ai discepoli.

I due segni si richiamano a vicenda; entrambi vogliono sottolineare l'amore, la dedizione totale di Gesù per noi, di Dio per l'uomo; entrambi vogliono darci l'esempio, lo stimolo e la grazia dell'amore fraterno.

Le parole farsi servi, benedire, spezzare, dare, rappresentano il nuovo modo di essere, e di amministrare la nostra esistenza; dicono la centralità del dono, della gratuità stimolata e spinta dalla gratuità di Dio che nell'Eucaristia si mostra totalmente e unicamente amore per l'uomo, amore fino alla fine, amore donato a ciascuno di noi.

Il giovedì santo siamo chiamati a penetrare nella tenerezza, nell'infinita misericordia di Dio, la

sua passione per ogni creatura, la sua fiducia in tutti e in ciascuno. Gesù si dona a noi affinché viviamo come Lui ha vissuto, come figli del Padre e come servitori dei fratelli.

IL VENERDÌ SANTO

La comunità dei discepoli rivive la morte di Gesù attraverso il racconto della passione: Cala il grande silenzio sulla chiesa, si spoglia l'altare. Viene portata e innalzata la Croce nella comunità perché sia adorata. Si prega sotto la Croce: è una preghiera universale.

Il silenzio della Chiesa di fronte alla morte di Gesù ci dice quanto sia difficile penetrare con animo autentico di fede nella passione del Signore. In essa noi vediamo tutto il male del mondo, il dolore, l'ingiustizia, l'insensatezza, l'abbandono e la morte. Ma colui che chiamiamo Salvatore e Signore, di tutto questo si fa carico. Ci salva amandoci, ponendosi a nostro servizio fino a perdersi. Il Crocifisso ci rivela il volto di Dio, la conoscenza del vero Dio passa per la conoscenza del volto del Crocifisso.

L'amore di Dio fino al dono di sé, l'amore nostro per Dio fino al dono di noi stessi, l'amore di Gesù per tutti gli uomini fino al perdono, l'amore nostro per gli altri fino al perdono, diventano la chiave definitiva della storia.

IL SABATO SANTO

Quattro sono le parti della Veglia: ognuna ha un simbolo dominante: la luce, la Parola, l'acqua, il pane: quattro simboli che dicono quattro definizioni di Gesù: Io sono la luce del mondo, Io sono la Parola definitiva, Io sono l'acqua che disseta, Io sono il pane della vita.

Celebrare la Veglia è coltivare il desiderio della comunione piena e definitiva con il Signore Gesù; vuol dire far cessare una estraneità con Gesù e iniziare finalmente la stagione della familiarità con Lui. Celebrare la veglia è scegliere di appartenere definitivamente al Signore e alla sua Chiesa. L'appartenenza è cosa del cuore: appartenere vuol dire legare la vita a qualcuno, investire la vita su qualcuno. Possiamo seguire Gesù con fiducia, senza più alcuna paura per la nostra vita e per la nostra morte.

SETTIMANA SANTA 2018 e Sacramento della RICONCILIAZIONE

DOMENICA delle PALME 25 Marzo ingresso di Gesù a Gerusalemme

DOMENICA: ore 10.00 ritrovo presso la piazza Card. Calini
benedizione delle Palme, processione e S.Messa in Parrocchia
S.MESSA FESTIVA ANCHE ALLE 17.00



GIOVEDÌ SANTO 29 Marzo memoria dell'ULTIMA CENA di GESÙ

con consegna della cassetta o della nostra offerta segno della nostra 'elemosina' quaresimale.

ore 8.00 celebrazione comunitaria delle Lodi mattutine

ore 16.30 S.Messa per fanciulli, ragazzi e anziani

ore 20.30 solenne MESSA DELL'ULTIMA CENA

...LAVANDA DEI PIEDI a dodici fedeli della nostra comunità

Invitati in particolare anche i ragazzi del gruppo Emmaus

...segue fino alle ore 23.00 possibilità dell'Adorazione presso l'altare della reposizione preparato nella Cappella del suffragio.



VENERDÌ SANTO 30 Marzo Ricordo della morte del Signore

ore 8.00 celebrazione comunitaria delle Lodi mattutine

...fino alle ore 19.00 orario continuato per la visita all'altare della reposizione

ore 15.00 Via Crucis per fanciulli, ragazzi e anziani

ore 20.30 Solenne azione liturgica nella PASSIONE DEL SIGNORE

Invitati in particolare anche i ragazzi del gruppo Emmaus

...segue fino alle ore 23.00 possibilità dell'adorazione della croce presso la Cappella del suffragio.



SABATO SANTO 31 Marzo Gesù giace nel sepolcro

ore 8.00 celebrazione comunitaria delle Lodi mattutine

...visita personale al segno di Gesù crocefisso e morto, posto in Chiesa Parrocchiale

ore 22.00 solenne VEGLIA PASQUALE

Battesimo STELLA ZATTI

Invitati in particolare anche i ragazzi del gruppo Emmaus



PASQUA 1 Aprile Risurrezione del Signore

Messe orario festivo con S.MESSA FESTIVA ANCHE ALLE 17.00



CONFESSIONI settimana SANTA

GIORNO	ORA	LUOGO	PER CHI
lun santo 26 marzo	20.30	Parrocchia di Cazzago	Adulti e giovani
mar santo 27 marzo	20.30	Parrocchia di Pedrocca	Adulti e giovani
mer santo 28 marzo	19.00 20.30	Parrocchia di Pedrocca Parrocchia di Pedrocca	Adolescenti Bornato e Calino Adolescenti Cazzago e Pedrocca
giov santo 29 marzo	17.00-19.00	Parrocchia di Calino	per tutta la comunità
ven santo 30 marzo	15.30-17.30	Parrocchia di Calino	per tutta la comunità
sab santo 31 marzo	10.00-12.00 15.00-19.00	Parrocchia di Calino Parrocchia di Calino	per tutta la comunità per tutta la comunità
domenica di Pasqua	7.00-8.30 9.15-10.15	Parrocchia di Calino Parrocchia di Calino	per tutta la comunità per tutta la comunità

SS.QUARANTORE 2018 e UNITÀ PASTORALE

SS. Quarantore a Calino, da Giovedì 31 maggio a Domenica 3 Giugno.

Apertura delle Quarantore condividendo la processione con l'Unità pastorale, Giovedì 31 maggio ore 20:30.

Quest'anno l'itinerario proposto sarà il seguente: ore 20.30 S.Messa presso la Chiesa Parrocchiale di Cazzago; segue la processione verso la Chiesa Parrocchiale di Calino con la benedizione Eucaristica finale.



Ha inizio con questo numero la presentazione, in quarta di copertina, delle nostre quattro comunità e relativi luoghi di culto.

CENNI STORICI SULLA PARROCCHIA DI PEDROCCA

La storia della nascita e poi della trasformazione dell'Antico Oratorio di "diritto privato" e poi reso pubblico intitolato a San Francesco d'Assisi nella frazione di Pedrocca, inizia col riconoscimento dello stesso da parte del nobile Scipione Pedrocca da Brescia nel lontano 1612.

Prima ancora di questa data possiamo sicuramente affermare che questo territorio era in gran parte proprietà di monasteri e altri istituti, tra cui anche Santa Giulia, dato che ancora nel 1460 l'allora vescovo di Brescia investiva dei suoi diritti e possedimenti feudali il podestà di Rovato e nel 1560 il prete Alessandro, curato di Rovato, fece visita da quelle parti.

Dicevamo sopra che nei primi anni del 1600 questi territori entrarono nel patrimonio dei Pedrocca, che fecero costruire, sulla strada principale, una chiesa dedicata a San Francesco.

I Pedrocca poi, per merito della nobile Clara che aveva sposato un certo Cazzani Erminio, nel 1738 donarono a questa chiesa alcuni più di terra (il Palino), con la cui rendita si potessero celebrare le Messe festive.

Nel 1873 venne concesso il Fonte battesimale e cinque anni dopo il Cimitero. Dopo l'acquisto di una casa per il "curato", nel 1899, anche a seguito della visita pastorale del vescovo Corna Pellegrini del 1894, divenne "fabbriceria autonoma".

Merita sicuramente uno sguardo la lettera di presentazione al vescovo **della Chiesa di San Francesco sussidiaria alla Parrocchia di Cazzago San Martino** fatta dall'allora rettore don Giovanni Lussardi: *"La chiesa della Pedrocca è sotto il titolo di San Francesco d'Assisi, non consta che sia stata consacrata, ed io l'ottenni ai 17 maggio 1893; ha un solo Altare, non privilegiato; in essa è eretta la Confraternita dell'Immacolata per le giovani, di San Luigi per i giovani ambo i sessi e del Sacratissimo Rosario; ha una sola cappellania di n° 20 Messe a lire 2 del defunto Garza Giovanni ed il Curato locale gode di sei più di terreno coll'obbligo ridotto di 35 Messe festive; il numero delle anime è di circa 600; ha l'entrata di 250 lire annue ancora del defunto Garza e la Curazia ha di rendite il frutto di sei più di terreno e la rendita di lire 39 da una cartella del Debito Pubblico, di incerti circa lire 60.*

Scuola - Vi è una sola scuola mista e la maestra è la Signora Peli Marietta di Cazzago San Martino.

Dottrina - La Dottrina Cristiana è frequentata la maggior parte dalla gioventù a riserva di pochi vecchi che abitano vicini alla Chiesa. Nel mese di ottobre ora decorso fu dato un corso di Missioni dal Rev. Parroco di Seriate. In quaresima si praticano le Via Crucis tutti i venerdì e domeniche.

Il mese mariano si fa in novembre con predicazione tutte le sere.

Sacramenti - I Sacramenti sono assai trascurati specialmente dalla parte adulta tanto maschile quanto femminile, anzi in numero di 4 circa da anni non si accostano nemmeno alla Santa Pasqua.

Il Curato locale - Lussardi Don Giovanni

E il vescovo Giacomo Maria: **"Frazione della Pedrocca - 5 aprile 1984** - Si faccia indorare l'interno della tazza d'argento del Calice feriale. Trovato regolare l'Altare e i Sacri arredi."

Sempre nello stesso giorno il vescovo concedeva la binazione della Messa festiva e il 26 ottobre 1901 benediceva la chiesa, ampliata con le due navate laterali e relativi altari. Il campanile svettò nel 1911 e il vescovo Giacinto Gaggia il 2 luglio 1915 approvò il Decreto di erezione a Rectoria indipendente.

Solo il 17 dicembre del 1921 il vescovo ausiliare Emilio Bongiorno consacrava le cinque campane e nel 1924, a luglio, la cappella del Cimitero, progettata dal capomastro Bortolo della Torre.

Così il primo Rettore di questa Chiesa fu don Lussardi, di Rovato, che vi rimase per 42 anni, ricordato anche per aver intrapreso una fitta corrispondenza con i soldati del paese che parteciparono alla guerra di Libia e alla Prima guerra mondiale. Morto nel 1936 gli succede don Edoardo Resola solo per un anno, don Francesco Zatti fino al 1938 e don Giacomo Picelli nel 1940. Solo con don Emilio Spada si comincia a chiedere la completa autonomia della Rectoria, ma il desiderio della popolazione si realizza solo il 28 settembre 1950.

Dopo l'arrivo di don Luigi Gregori, con la domanda al Ministero dell'Interno in data 19 marzo 1952, la "parrocchia" iniziò il cammino di riconoscimento come tale che si concluse il 30 giugno 1954.

E siamo così alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, progettata dall'ing. Giacomo Lanfranchi, con la posa della prima pietra il 20 marzo 1955 e mons. Giacinto Tredici la benedì e inaugurò nell'ottobre 1956. Solo nel 1964 avvenne la solenne consacrazione, il 20 settembre con il vescovo ausiliare mons. Almicì.

Sono 37 i metri in lunghezza e 11,50 in larghezza, con un affresco sull'abside opera del pittore Vittorio Trainini. Fu eretta dalla ditta F.lli Dotti di Camignone.

Al compianto don Luigi Gregori, artefice anche del vicino oratorio, a cui è dedicata la piazza-sagrato, sono succeduti nell'ordine: don Tonino Zatti dal 1988 al 1992, don Renzo Delai fino al 2003 e attualmente don Elio Berardi.